



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (Cp 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 9/9167

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amiei,

eccoci ancora una volta alla vigilia di un nostro Raduno. Se spesso per me non è facile scrivere questo articolo d'apertura ciò diventa particolarmente difficile in occasione dei nostri annuali incontri perché mi rendo conto che corro il rischio di ripetermi e di dire cose che sono già state dette e ridette.

D'altra parte come fare? Non posso non presagire che saremo anche quest'anno in buon numero, desiderosi di rivederci e di riabbracciarci, non posso non plaudire a questo miracolo che ci tiene ancora fraternamente uniti a distanza di trent'anni dal doloroso esodo dalla nostra terra, non esprimere la mia ammirazione per il sacrificio che ogni partecipante al Raduno affronta per la sola soddisfazione di far rivivere, sia pure per un giorno solo, la nostra Fiume.

Ancona, dove abbiamo già avuto altri Raduni nel passato, ci accoglierà ancora una volta con la sua fraterna cordialità. Là, di fronte al nostro Adriatico, il nostro sguardo andrà all'altra sponda nel desiderio di poter con un balzo raggiungere la città che ci ha visto nascere e crescere e il ricordo della quale rimane, anche se gli anni passano veloci, sempre vivo nel più profondo del nostro cuore.

Ancora una volta ci contenteremo, ci guarderemo negli occhi; rinoveremo tra noi la promessa di non mollare ma di tenere duro in attesa di un sogno che forse mai si realizzerà ma che è dolce alimentare per non essere vinti dalla nostalgia che altrimenti potrebbe anche distruggerci.

L'anno scorso a Roma abbiamo celebrato il cinquantenario dell'Annessione. Questo anno celebreremo il trentennale dell'esodo. Sarà forse un ricordo triste, ma sarà il ricordo di uomini liberi che non hanno esitato a prendere la dura via dell'esilio per restare fedeli al loro amore di Patria. Di uomini che, anche se costretti da eventi loro sfavorevoli a vivere lontani, non dimenticano la loro piccola Patria.

UN ARCO DI TEMPO: DALL'ESODO AD OGGI

Conviene volgerci indietro ed esaminarlo, oggettivamente, serenamente, questo periodo di trent'anni che ci divide dalla data dell'esodo doloroso.

In quel momento tutto sembrò irrimediabilmente perduto. Ma da allora, riorganizzatici in territorio nazionale, abbiamo saputo farci forti di quel solo diritto che ci era rimasto: l'opzione per la cittadinanza italiana. E, basandoci su questo solo diritto, riprendere a lottare, a reagire, a difendere tutto quanto era ancora possibile difendere: lingua, storia, monumenti e archivi. Sapemmo ricostituirci come libero e forte ceppo. Ridammo vita al nostro glorioso Comune; alle nostre vecchie istituzioni: risorse la Sezione del CAI ed ebbe il suo Rifugio; risorse il glorioso "Eneo"; fu istituita la "Società Studi Fiumani", costituito l'"Archivio-Museo Storico". Il vecchio ceppo è tutto rinato, fiorisce rigoglioso, e della sua vitalità sono prova irrefutabile le adunate annuali, sempre numerosissime.

Altri pensò, atteggiandosi a grande mente politica, che saremmo stati amalgamati, mimetizzati, sommersi nei nuclei più forti e più numerosi dei quali venimmo a fare parte; ed in seno ai quali è nostro orgoglio avere dato buona prova di capacità, sia come laboriosità che come ingegno.

Non dimenticammo nulla, non rinunziammo a nulla. La nostra fermezza sembrò fatua illusione.

Eppure proprio oggi, dopo tante amarezze, dopo aver visto governi deboli cedere e rinnegarci, vediamo

più di una crepa all'orizzonte che ci conferma la verità del CREDO da noi proclamato.

Si volle contestare l'importanza che nel gioco del Mediterraneo, per non dire del solo Adriatico, aveva Fiume, sia come fattore culturale e politico, sia come fattore economico. Ed ecco la perdita e di Fiume e di Capodistria a segnare il sorgere di un'egemonia che minaccia la già insidiata Trieste e Venezia stessa. Il riparo dovrebbe essere costituito da qualche autostrada. Ma nello stesso momento in cui la affermazione viene fatta, si denuncia la sua debolezza e il pensiero corre alla storica frase del « polmone ammalato » che va guarito.

Rimane dunque una incontestabile verità: quanti hanno voluto cancellare Fiume sentono che il loro castello ha fondamenta deboli. E che forza di eventi e ragioni storiche ne stanno ristabilendo uno diverso.

La nostra tenacia ha quindi mirato giusto. Si andrà smantellando quanto è stato in modo artefatto costruito contro la Storia.

La quale ha i suoi corsi e i suoi ricorsi. Ma il filone fondamentale, quello del Risorgimento, nel quale credettero quanti ebbero fede nel divenire d'Italia, nella superiorità della sua civiltà e nella grandezza della sua cultura, non può rimanere a lungo, nel coacervo dei popoli, sommerso.

Tornerà a rifulgere. E con esso le sorti di Fiume nostra. In quella luce che tutto il nostro passato ci garantisce.

Ruggero Gherbaz

Pensieri: DOLOROSI E LIETI

Ad un anno di distanza, il « piemontese prestato a Fiume » ritorna a voi, sulle pagine della « Voce », alla vigilia del Raduno. Non ha grandi cose da dire, il vostro amico, né messaggi da trasmettere. Potrebbe anche essere noioso, perché il suo è un ripetersi, è un commuoversi, ma è anche una espressione di gioia.

Per nessuno è mistero il suo attaccamento alla Patria, a quella Patria che, nell'anno di grazia 1975, egli avrebbe desiderato, come certamente tutti voi, ben diversa dall'attuale. E che resta, allora, a questo, perennemente, illuso? Cercare là, dove vi sono cuori e sentimenti come il suo, il conforto di un colloquio, lo scambio di franche opinioni, il ricordo di ore belle trascorse nella serenità di una lunga primavera che prometteva un avvenire radioso. E questo può trovarlo fra voi, amici fiumani, cittadini onesti ed esemplari, che a trent'anni di distanza avete ancora l'entusiasmo e l'ardire di riunirvi, come farete ad Ancona, per parlare delle cose anche mie, della nostra Patria turbata da troppi dissensi, dove trionfano la disonestà e la corruzione, tanto da sopraffare il senso della virtù.

Mentre scrivo queste note, mi trovo non lontano da Ancona, sull'Adriatico ben più amaro di oltre mezzo secolo fa. Eppure l'Amarissimo è ancora il mare della nostalgia, quello che fa sentire il profumo delle Terre vostre, della Liburnia, del gran verde che lambisce le onde bagnanti le sponde d'Abbazia, di Laurana, di tutto il bel litorale.

Sto facendo della retorica? Sto ripetendo frasi e parole dette altre volte? Se è così non me ne vergogno. Non me ne vergogno perché son dette a Gente che le può capire.

In una Italia grigia e senza luce con voi posso aprire il mio animo:

con voi, fiumani, sempre presenti al ricordo della Terra amata e desiderata;

con voi, fiumani, sparsi un po' ovunque e da ovunque accorrenti quando un Raduno, una celebrazione, una festa grande, vi chiama in nome della Vostra Città.

Ma quanti italiani sanno fare ciò, per una data che ricordi uno storico evento della Patria?

Vivendo fra di voi, quante volte vi ho sentito brontola-

re perché il giorno tale della festa più recente è stato assente il tizio od il caio, i figli dell'uno o dell'altro. Ma, amici cari, di che dolervi! Più volte all'anno vi riunite nelle varie città d'Italia, in diversi Paesi del mondo: e sempre siete in centinaia. Una volta all'anno correte al Raduno Nazionale: e sempre superate il migliaio.

Siete presenti alle manifestazioni del "Vittoriale"; mantenete in vita la Sezione Fiume del Club Alpino Italiano e l'efficiente suo Rifugio; avete anche il «Gruppo di Fiume» dell'Associazione Nazionale Alpini che, in occasione delle adunate nazionali, ha l'onore di sfilare in testa al grandioso corteo tenendo alta la bandiera della Vostra Città, che con quelle di Zara e di Pola suscita lo applauso della folla; continuate nella vostra passione marinara con l'allestimento di un armo che dal Lido di Venezia inalbera ancora la bandierina dell'Eneo; rinnovate le gloriose tradizioni calcistiche della «Fiumana», con una più modesta «Fiumana» a Torino ed una «Quarnero» a Varese. Procurate generosamente i mezzi perché il Libero Comune possa

svolgere con dignità il suo compito e perché «La Voce di Fiume», dopo quasi dieci anni di vita, continui a portare nelle vostre case il conforto del più puro spirito fiumano, le notizie tristi o liete su ciò che avviene nelle famiglie dei concittadini.

Di che dovete dolervi, o amici carissimi, se in voi, dopo trenta anni, tutto rimane come PRIMA?

Le Salme di molti non hanno potuto trovare il riposo eterno nel Cimitero di Cosala, e tanti freschi virgulti non sono stati benedetti dall'Acqua Santa del Duomo, del Tempio Votivo di Cosala, di S. Vito, dei Cappuccini, del Redentore, o delle piccole Cappelle o Chiesette della vostra Città.

Ma senza tutto ciò nel vostro dolce dialetto, con la vostra «cantata» caratteristica, parlate sempre di Fiume, di Cosala, di Braida, di Mlacca, dei Pioppi, di Scurigne, del Calvario, di Cantrida, come se la vostra vita continuasse ancora là.

In chi vi ascolta, tutto ciò fa sorgere un enorme senso di commozione!

Amici miei. Avevo scritto un anno fa, «Cara bellissima Fiume», perché quella era la città del mio ricordo. A vostro conforto potrei oggi di-

re: «Triste bruttissima Fiume».

Son sorte, è vero, moltissime case; ma sono orribili scatoloni dove a voi sarebbe difficile anche il solo respirare.

Si sta demolendo, è vero, gran parte della «città vecchia»; e questa è una bestemmia.

Si stanno copiando centri commerciali delle città «vere»; ma essi sono freddi e grigi come freddo e grigio appare quel mondo che non vi darebbe più la gioia di vivere.

Cos'è oggi la già elegantissima e signorile Abbazia? Una cittadina piatta ed amara, dove solo gli scogli, ed il mare, e lo «strand» conservano ancora il ricordo indistruttibile del bello e, lasciatemelo scrivere, dell'estasi di allora.

Non voglio parlare di politica, in queste note, ma solo di cose che mi hanno addolorato e di sentimenti che sono sorti a confortare «i miei ricordi».

I problemi che toccano la collettività fiumana certamente sono molti; non spetta a me neppure sfiorarli. Vi sono uomini, nel Libero Comune, che sanno lavorare per af-

frontarli e, speriamo, per superarli.

A me lasciate la gioia di portare sul vostro giornale canti di amore e reminiscenze gioconde. Come se nulla fosse avvenuto e tutto fosse rimasto come allora.

Ad Ancona andiamoci col sorriso e davanti all'Altare ricostruito con il vostro sacrificio ad onore e gloria dei vostri Santi, durante la S. Messa celebrata da don Russi, portiamo la nostra devozione di cristiani e la preghiera della nostra speranza.

Chiediamo a Dio pace per i Morti; per i soldati di Fiume caduti combattendo, e per i civili trucidati che non dimenticheremo mai.

Chiediamo a Dio perdono per coloro che hanno tradito, per coloro che hanno venduto per trenta denari la Città, per i governanti d'Italia che, prima, non hanno voluto difenderci e poi, in tanti anni, non han saputo conoscervi e portarvi un fraterno abbraccio.

Chiediamo a Dio, sull'Altare di Ancona, di conservarci così come siamo: «ciacolini», allegri, lavoratori, ma soprattutto, buoni italiani.

Mario Remorino

«La Casa del Comandante»

Nell'ultimo numero del bollettino dell'Associazione «Amici del Vittoriale» abbiamo letto in prima pagina un interessante articolo sulle sale del Vittoriale recentemente aperte al pubblico.

Contestando quanto pubblicato al riguardo dal Gazzettino di Venezia il bollettino dell'Associazione scrive:

«... al Vittoriale non vi sono mai state riunioni politiche. Tra i Legionari vi sono stati i più disparati credo politici ma mai nessuno, nessuno,

ha infranto la regola sacramentale che l'Impresa Fiumana aveva raccolto intorno a sé solo italiani di fede italiana e non di fede politica.

Nemmeno vi è stato ridotto fine a se stesso. Tutti i Legionari si recano al Vittoriale per onorare il Comandante. Due volte all'anno. A marzo e a settembre, e alla vigilia di Natale pochissimi per portare fiori al Mastio e alle Arche. Alla vigilia perché questo fu il primo giorno di quella battaglia che disonorò una

classe dirigente che non esitò a mortificare la Vittoria del 4 novembre 1918.

A cinquantacinque anni dagli avvenimenti è doloroso constatare che ancora si accaniscono contro di noi uomini che se anziani conoscono la storia, e quindi hanno l'obbligo di difenderla e non di travisarla, e se giovani dovrebbero preoccuparsi di studiarla, questa storia. A costoro vanno aggiunti anziani e vecchi che in altri tempi incensarono il Comandante e le sue opere militari e letterarie e che oggi per un piatto di lenticchie lo ingiuriano. Molti sono questi messeri e li conosciamo. I più intelligenti parlando e scrivendo seguono una linea prudentiale del dire e non dire e poi, equivocando sui toni, attenuano quanto prima detto».

Confermiamo la nostra piena adesione a quanto scritto dagli «Amici del Vittoriale», assicurandoli di essere sempre al loro fianco per ricordare come si deve il Comandante ed i suoi Legionari.

I LEGIONARI AL VITTORIALE

La Legione del Vittoriale ci informa che è stato confermato che i Legionari fiumani e i loro familiari possono accedere — come per il passato — al Vittoriale senza dover fornirsi del biglietto di ingresso.

Tale agevolazione è stata estesa ora anche per la visita alle stanze dell'appartamento del Comandante recentemente aperte al pubblico.

Non possiamo che compiacerci per questa decisione che riconosce ai Legionari il diritto di sentirsi al Vittoriale in un certo senso come a casa loro.

Visita di omaggio a S.E. SANTIN

Non poteva mancare una manifestazione di devoto omaggio e di riconoscenza a S.E. Santin da parte della Libera Provincia dell'Istria e dei Liberi Comuni di Fiume e di Zara, a seguito della imprevista Sua sostituzione nell'alta carica di Pastore della Diocesi di Trieste e Capodistria.

E così nel pomeriggio di sabato 26 luglio l'avv. Sardos-Albertini, Presidente della Libera Provincia dell'Istria, i signori Tuchtan e Secco del Libero Comune di Fiume, i fratelli Alesani e Rozbowski del Libero Comune di Zara ed altri esponenti di queste istituzioni sono stati ricevuti con molta cordialità da S.E. Santin nella sede arcivescovile di Trieste e Gli hanno esternato il profondo rammarico per il Suo congedo, ricordando il quarantennio del Suo apostolato svolto con grande bontà, con esemplare dirittura e fierezza, prodigandosi instancabilmente per aiutare i Suoi «fratelli esuli», i poveri, i bisognosi, senza distinzione alcuna.

Hanno ricordato che Egli è stato chiamato «il più grande Arcivescovo che Trieste abbia avuto nella lunga e travagliata storia», assicurandoLo che gli esuli giuliano-dalmati Lo considereranno sempre il loro amato Pastore, sicuri che li ricambierà con il Suo amorevole appoggio in ogni evenienza.

Gli hanno quindi offerta una pergamena ricordo con le seguenti significative parole.

*La Libera Provincia dell'Istria in Esilio,
il Libero Comune di Fiume in Esilio,
il Libero Comune di Zara in Esilio
interpreti
degli unanimi sentimenti
di tutti gli istriani, fiumani, dalmati
esuli in Patria e nel mondo
per rimaner fedeli
alla propria storia e alla propria fede
manifestano
all'Arcivescovo Antonio Santin
loro mirabile Pastore,
strenuo difensore delle loro terre
e dei diritti delle loro genti,
impareggiabile guida e amorevole padre
imperitura riconoscenza.*

Istria - Fiume - Zara 26-VII-1975

S.E. Santin ha molto gradito questo omaggio degli esuli dell'Istria, di Fiume e di Zara, assicurando il Suo costante affetto ed appoggio ed esortando tutti a rimanere saldamente uniti, tenaci nei sentimenti religiosi e patriottici, di esempio nello scrupoloso adempimento del dovere, ciò che è «virtù delle nostre genti».

Ha quindi intrattenuto i presenti in cordiale conversazione e li ha pregati di portare a tutti i «fratelli esuli» il Suo affettuoso solidale saluto ed augurio, congedandoli poi con palese rammarico.

RIUNIONE DELLA GIUNTA COMUNALE

La Giunta del nostro Libero Comune ha tenuto una riunione il 5 luglio per l'esame di diversi argomenti riguardanti l'organizzazione del Comune stesso.

All'inizio dei lavori la Giunta ha preso atto con vivo rincrescimento del recente sollevamento dall'incarico di S.E. Antonio Santin, benemerito Presule per lunghi anni della Diocesi di Trieste e Capodistria, dopo essere stato per diversi anni Vescovo di Fiume. L'allontanamento di S.E. Santin, coraggioso e validissimo sostenitore del nostro buon diritto sulle terre adriatiche, non può che essere considerato come un indebolimento delle nostre forze al confine orientale della Patria, tanto più che la Diocesi oggi è stata smembrata in due tronconi, uno — quello di Trieste — affidato al Vescovo di Gorizia, l'altro — quello di Capodistria — affidato al Vescovo di Pola. Pur non avendo ovviamente veste per esprimere un proprio parere su un provvedimento quale quello deciso dal Vaticano, la Giunta, sicura di interpretare i sentimenti di tutti i concittadini, ha riconfermato la sua devozione e la sua ammirazione a S.E. Santin per l'opera da lui svolta in tanti anni, sicura che anche in avvenire egli vorrà restare vicino agli esuli adriatici.

La Giunta ha quindi preso in esame le possibilità di intraprendere una azione per un rilancio della Causa Adriatica, azione da svolgere in collaborazione con le altre Organizzazioni di esuli giuliani e dalmati. Al riguardo verrà sollecitata la Presidenza dell'ANVGD per un'azione coordinata delle iniziative da sviluppare.

La Giunta ha anche discusso il programma del prossimo Raduno di Ancona, fissato per la fine di settembre e che dovrà ancora una volta testimoniare l'attaccamento di tutti gli esuli fiumani alla loro città e la ferma volontà di tutti di rimanere uniti in attesa di eventi a noi favorevoli.

RIEVOCATA LA «MARCIA DI RONCHI»

Con solenne cerimonia è stato rievocato al Vittoriale il 56° anniversario della Marcia di Ronchi.

Numerosissimi Legionari, Amici del Vittoriale ed esuli fiumani, dopo la deposizione di corone alle Arche, si sono raccolti sulla tolda della «Puglia» per

ascoltare la S. Messa, celebrata dal Legionario Padre Acerbi.

Ai presenti ha quindi portato il suo saluto il dott. Longo, Presidente del Vittoriale; la rievocazione della storica data è stata fatta dal Gen. Mastragostino, Reggente la

Legione.

Il nostro Libero Comune — presente il Gonfalone — era rappresentato dai ViceSindaci, da diversi Assessori e dal Segretario Generale.

Della manifestazione daremo più ampia relazione sul prossimo numero.



La Legione Volontari Fiumani entra in città precedendo le Legioni di Ronchi.

LA BENEMERITA OPERA DELLE «CUSTODI»

In occasione dell'odierno Raduno di Ancona, nel corso del quale i partecipanti potranno rendersi conto dei lavori di completamento e di rafforzamento fatti all'Altare eretto dai fiumani nella bella Chiesa di San Francesco alle Scale, non possiamo omettere un cenno all'opera svolta in tutti questi anni dalla benemerita Associazione delle « Custodi », della quale abbiamo già avuto occasione di parlare — come forse qualche lettore ricorderà — alcuni anni or sono .

L'« Associazione delle Custodi » venne costituita a Fiume dopo l'Impresa legionaria allo scopo di garantire la perfetta conservazione delle tombe dei gloriosi Caduti che avevano sacrificato la vita per l'italianità della nostra città.

Dopo l'esodo le Custodi hanno voluto ricostituire la loro Associazione e non potendo dedicare la loro attività al cimitero di Cosala si sono ripromesse di curare l'Altare d'Ancona, che esse addobbano sempre con lauri freschi intrecciati da un nastro con i colori della bandiera fiumana, e avanti al quale fanno celebrare mensilmente una S. Messa in memoria dei gloriosi Caduti.

Alle brave « Custodi » e alla loro Presidentessa, prof. Maria Vitali, Legionaria fiumana e figlia e sorella di due valorosi Legionari, vada il sincero grazie dei fiumani tutti.

UN' INTERROGAZIONE SULLA ZONA B

Abbiamo appreso con piacere che gli on. Paolo Barbi e Giacomo Bologna hanno recentemente presentato una interrogazione al Presidente del Consiglio e al Ministro degli Esteri circa la situazione attuale della zona B dato che secondo alcune notizie sarebbero in corso nuove trattative, non prive di pericolo, con la Jugoslavia.

L'interrogazione è stata presentata prima della Conferenza di Helsinki perché in questa sede, ove necessario, i nostri uomini di Governo volessero ribadire la linea di condotta fin qui seguita dall'Italia.

La linea di demarcazione non va considerata come una linea di confine; ogni eventuale modifica non può derivare che da accordi consensuali.

L'interrogazione si conclude con questa precisa affermazione: « Il Governo democratico italiano non deve rinunciare a questo sacrosanto diritto. »

Non possiamo che esprimere ai due illustri parlamentari il più sincero plauso per il loro tempestivo deciso intervento.

FIUME IERI FIUME OGGI

Abbiamo ricevuto dalla gentile concittadina Ione Viale Bertazzi la lettera che riproduciamo integralmente qui sotto perché riteniamo che il contenuto della stessa possa interessare molti nostri lettori.

A parte l'opportunità di tornare oggi nella nostra Fiume — argomento questo sul quale ci siamo già trattenuti altre volte e che riteniamo ognuno sia libero di affrontare e risolvere in senso positivo o negativo a proprio criterio — è certo che gli slavi sono riusciti a dare un volto del tutto diverso alla nostra città, a rendere della nostra Fiume, così elegante e così signorile, una città balcanica e non più, come era sorta, una città occidentale.

« Sono tornata nella nostra città la settimana scorsa, dopo circa dieci anni di lontananza, dieci anni che però, per i miei sentimenti, sono molti di più, quasi trenta, perché la Fiume che ho nel cuore, quella vera, quella "nostra" hanno fatto di tutto per cancellarla da trenta anni a questa parte.

Non so nemmeno io perché Vi scrivo, ma in verità talvolta i sentimenti urgono dentro tanto che con qualcuno bisogna pur parlare.

Ho pensato che i fiumani (io, come tanti) tornano a Fiume con il "cuore in gola", perché è pur sempre qui che siamo nati, diventati grandi, preso coscienza della realtà; è in queste case che abitavamo, in queste strade e per questi par-

chi correvamo. Ma non sembrano più le stesse case, addirittura non sembra più lo stesso nemmeno il mare, perché la nuova gente che abita in questi luoghi li ha snaturati, resi diversi, e questo si constata con rabbia, oltre che con dolore, perché dei furti si può prendere coscienza ma non certo accettarli come cosa giusta e lodevole.

Ricordavo la nostra bella piazza Dante, il bianco molo San Marco che le dava quel gran respiro sul mare e me la trovo monca, con dei containers che ne chiudono la visuale e così, anziché in una piazza elegante, mi trovo in uno scalo merci.

Ma tutto fa male a chi torna a Fiume; le insegne, la lingua, il nuovo come il vecchio.

Sono andata al cimitero a dire una preghiera su qualche cara tomba. C'erano tombe nuove e tombe antiche; ma quelle antiche, perbacco, avevano l'epigrafe in italiano!

Mi sono domandata chi ha mai cominciato, un maledetto giorno, a cambiare i destini delle persone con un tratto di penna, seduto ad un tavolo cosiddetto di pace! Chi, mi sono chiesta con angoscia, e in forza di che cosa può arrogarsi il diritto di togliere agli uomini la terra dove sono nati, obbligandoli a percorrere le strade del mondo in cerca di nuovi spazi nei quali vivere, quando lo spazio che già avevano era loro tanto congeniale ed amato e fatto sulla loro misura umana!

Scusatemi lo sfogo, ma mi era abbastanza necessario ».

IL NOSTRO FUTURO

Il problema sollevato dai concittadini Doldo e Fabietti per un rilancio della Causa Adriatica non è di facile soluzione.

A mio avviso prima di tutto bisogna decidere da dove cominciare. Fare affidamento per qualche iniziativa sul Governo italiano e sugli uomini politici che oggi ci rappresentano sarebbe puerile. Da soli non possiamo fare nulla e di conseguenza occorre appoggiarci a chi ci può aiutare.

Penso principalmente agli Stati Uniti, dove vivono 20 milioni di italiani la maggior parte dei quali si sente tuttora attaccata alla Patria ed è pronta a difenderne il prestigio e gli interessi. Questi 20 milioni di italiani hanno un peso non trascurabile nella vita politica americana, specie in tempo di elezioni; i candidati americani fanno sempre molto conto sui voti della collettività italiana e si guardano bene dall'alienarsi le sue simpatie.

Cerchiamo quindi un appoggio per l'azione che intendiamo intraprendere in America. Questa non potrà non aderire al nostro invito anche perché responsabile del diktat e interessata ad arginare l'avanzata comunista sull'Adriatico.

Analogamente dovremo agire in Canada, in Argentina, in Brasile, ovunque le collettività italiane abbiano una certa consistenza ed un certo peso.

Solo allora la nostra lotta potrà avere un qualche successo

Premesso quanto sopra, ritengo che si debba subito precisare cosa vogliamo. La cacciata degli slavi dalle terre abusivamente occupate? E' un assurdo per una serie di motivi che ritengo superfluo illustrare. Bisogna trovare un modus vivendi, un punto d'accordo con gli slavi. O aspettare il dopo-Tito quando l'America non potrà non preoccuparsi di quanto succederà nella vicina Federativa. Per ora intanto cominciamo a rivendicare la restituzione della zona B e di questa potremo fare un trampolino di lancio per riprenderci lentamente quello che è nostro e ci appartiene.

E' un problema questo che interessa noi, ma anche l'Italia di domani, l'Europa e il mondo intero. E' un problema sul quale sarebbe opportuno interpellare uomini di scienza e di provato amor patrio, a cominciare da Piero Pisenti e Alfredo De Marsico e con loro quanti amano veramente la Patria.

La storia spesso si ripete e noi dovremo imparare qualcosa da quanto successo in Israele; l'America non è rimasta sorda alle richieste degli ebrei-americani, ben inferiori di numero a quello degli italo-americani. Perché dovrebbe non dare ascolto anche a noi?

Ne potremo discutere al Raduno di Ancona.

Franco Bassotti

Abbiamo pubblicato sul nostro ultimo numero l'articolo con il quale l'amico Oscar Fabietti, con il suo abituale giovanile entusiasmo, ha voluto affrontare uno dei problemi gravi che interessa la grande famiglia degli esuli giuliani e dalmati, quello della sopravvivenza, quello del nostro domani quando la generazione attuale sarà uscita di scena. Dice giustamente Fabietti che « se dovessero mancare i nostri successori il problema della Venezia Giulia e della Dalmazia finirebbe nell'oblio ».

Purtroppo non abbiamo molta fiducia nei giovani; a parte che non sempre si è stati capaci di avvicinarli, a parte che i giovani oggi non perseguono certi ideali che per noi, anziani, erano essenziali (come potrebbero farlo quando tutto, a cominciare dalla Scuola, li indirizza in altro senso?), dobbiamo ammettere che i giovani, non avendo vissuto nelle

nostre terre e non avendo conosciuto quel modo tutto particolare che caratterizzava la vita nelle nostre città, non possono sentire per Fiume, per Pola, per Zara quello che sentiamo noi. Essi ormai, essendo cresciuti nelle loro nuove sedi di residenza, si sentono parte viva delle stesse; qua hanno studiato, qua hanno allacciato le loro amicizie, qua hanno cercato lavoro e sistemazione. Alle nostre terre cosa li lega? Solo il racconto dei genitori o dei nonni, racconto che spesso essi ascoltano con un senso quasi di diffidenza, nel dubbio che allora tutto fosse così bello come viene loro raccontato.

Per affrontare il nostro fu-

turo Fabietti lamenta la mancanza di una Associazione unica che tutti ci raccolga e di una stampa unica che esprima il nostro animo. Ma non crediamo sinceramente che un problema come questo si possa risolvere sciogliendo Comuni e Associazioni varie per convogliare tutte le forze nella sola ANVGD. Questa è stata un'Associazione che per molti anni ha svolto un lavoro utilissimo, ma non si può certo dire che i Comuni in Esilio l'abbiano indebolita o infiacchita. Se mai, data la diversità dei compiti, dalla esistenza dei Comuni l'Associazione avrebbe potuto trarre nuovo impulso tenendo con gli stessi contatti frequenti e fraterni, contatti che invece, purtroppo, sono spesso mancati e non per colpa dei Liberi Comuni.

Se l'ANVGD da qualche tempo ha perso il suo mordente sarà per mancanza di uomini, sarà perché le file sono andate diradandosi, sarà perché, invecchiando, molti hanno perso l'entusiasmo di una volta, sarà perché molti amici — come dice Fabietti — hanno preferito una « eccessiva prudenza » che non restare sempre sulla breccia.

Stando così le cose certamente il problema del nostro futuro va affrontato per vedere se si può fare qualcosa onde assicurare la nostra stessa sopravvivenza; altrimenti saremo costretti a finire come gli armeni che, esuli da oltre 60 anni, ormai hanno abbandonato ogni speranza di vedere riconosciuti i diritti del loro popolo sulla propria terra.

Carlo Cattalini

EL RADUNO FIUMAN

In tal e cotanto convulso trambusto — nonché tra le tante miserie umane — che continua a sconvolgere 'sto nostro mondo con azioni obrobriose, inette e insane ...

noi altri — almeno — potemo contar su de una gran festa, tuta fiumana: Che xe el « RADUNO », mondial e anual, che rinova la vena ... strapaesana!

Che ben el ne accoglie, e ne afratela come ai bei tempi, non tanto lontani, alorché in San Vito potevimo viver sereni e felici ... da veri italiani,

in quella bela e cara, e sacra Cità che nessun pol capir, se là no 'l xe nato, o pur vissudo, stimado e onorado, nel qual caso quel "tempo" mai sarà ... obliado!

'Na Cità che sempre la xe sta' elogiada per le doti innate, e daver praticade, de bontà e sincerità, de umanità, per le soluzioni sempre eque, e assenade,

a le quali el popol xe sta' educà fin da le prime generazioni avite, così che poi la vita xe sta' confortà da istituzioni civiche, elette e ardite.

Un viver onesto e assai laborioso con l'oprar fecondo, e con tanto ardor, un popol gioval, social e scherzoso per el qual la musica xe sta' el ver amor!

che se la spassava in scampagnade e balando e cantando, con gran morbin, ma anche coi sports, e con alegre magnade ... con qualche bevuda de frizante bon vin.

Questa era Fiume in poche parole, gentili lettori, vicini e lontani, quindi vedemo de incontrarse al Raduno, in quel de Ancona ... in un ridente domani.

Perciò, o fiumani, de l'Australia e Brasil, del Canadà, e de l'Europa intiera, cerché de vegnir un'altra volta ancora, a riviver due giorni ... de Vita Vera!

Oreste Di Giorgio

D'ANNUNZIO E I FIUMANI

Abbiamo letto su « Il Giornale » del 20 agosto una lettera indirizzata ad Indro Montanelli dal nostro concittadino Arduino Cremonesi, lettera che riteniamo opportuno pubblicare integralmente per sollazzo dei nostri lettori.

Scrivo dunque il nostro:
Egregio direttore,

ho avuto appena ora il tempo di leggere il suo volume L'Italia di Giolitti e condivido tutto quello che scrive su D'Annunzio. Sono fumano ed ho considerato sempre « il Vate » un autentico malanno per la mia città natale. Nessuno più di D'Annunzio ha danneggiato la causa dell'italianità di Fiume non solo all'estero, ma soprattutto fra gli italiani che dal tempo della sua impresa hanno aumentato i pregiudizi nei confronti di noi fiumani.

La verità su D'Annunzio è tenuta accuratamente nascosta e viene mistificata da ristretti circoli di esuli fiumani di cui non saprei dire se i dirigenti siano degli isteronazionalisti o dei politicanti di bassa lega. Fatto sta che per colpa di questi signori la maggioranza degli esuli fiumani teme di dire la verità su Fiume.

Purtroppo Lei non ha potuto includere nel suo libro il periodo post-dannunziano di Fiume. Per farla breve, nella città sorsero nel 1920 diversi partiti di cui i più importanti erano il Partito autonomo di Riccardo Zanella, il Partito popolare fumano, il Partito socialista ed il Partito fascista. La maggioranza dei fiumani voleva lo Stato autonomo fumano non perché antitaliana ma perché non aveva fiducia dell'amministrazione e della burocrazia italiana. Gli avvenimenti odierni dimostrano che non avevano torto. In definitiva i fiumani di allora sono paragonabili agli italiani del Canton Ticino quanto a civismo e cultura.

Il 24 aprile 1921 si fecero le elezioni per l'assemblea Costituente. Il blocco autonomista ottenne 6144 voti e 59 seggi, quello annessionista (all'Italia) 3440 voti e 17 seggi. Squadre fasciste assalirono allora i seggi elettorali e bruciarono le schede valide, ma per fortuna non riuscirono a mettere le mani sui verbali delle elezioni. Riccardo Zanella venne insediato presidente del nuovo Stato autonomo il 5 ottobre di quell'anno. Il 3 marzo 1922 squadre fasciste provenienti da Trieste fecero un « golpe », cacciarono Zanella (che fece la fesseria di riparo in Jugoslavia) e crearono un governo provvisorio. Il resto è noto.

Arduino Cremonesi
Udine

Di fronte a tanta ostentata sicumera vorremmo invitare l'autore della lettera sopra citata, sempréché sia disposto a concedere a noi, isteronazionalisti e politicanti di bassa le-

ga, i suoi lumi e spiegarci come e perché gli italiani dopo l'impresa legionaria abbiano aumentato i loro pregiudizi (ma quali, di grazia, se i fiumani sono stimati e apprezzati ovunque, in Italia e all'estero?) nei nostri riguardi e perché Zanella preferì, di fronte alla sommossa di fiumani e di legionari, con la partecipazione di qualche triestino, scappare da Portorè invece che in una qualunque città italiana.

Se Fiume è stata conosciuta nel mondo intero lo si deve a D'Annunzio; se Fiume ha potuto raggiungere l'annessione lo si deve a D'Annunzio; se oggi, caro Cremonesi, siamo in Italia esuli ma italiani di pieno diritto lo si deve a D'Annunzio e non certo a Zanella che con il suo Stato Libero avrebbe fatto di noi tutti oggi degli apolidi, profughi per le vie del mondo.

Ma forse hai dimenticato gli anni di vita serena che abbiamo vissuto a Fiume dall'annessione all'esodo? Non ricordi con quanto entusiasmo militavamo allora insieme nelle Organizzazioni giovanili, indossando la stessa divisa e alimentati da una fede che sembrava fosse uguale; solo oggi mi avvedo che non lo era.

Evidentemente molte cose sono cambiate; Tu poi, caro Arduino, hai cambiato anche il cognome; leggendo Cremonesi nessuno penserebbe che Tu sei Arduino Pillepich.

Carlo Cattalini

LETTERA AD UN FIUMANO «PER ACCIDENTE»

Riceviamo e pubblichiamo:
Ad Arduino Cremonesi.

Leggo su « Il Giornale » del 27 agosto la tua lettera al Direttore, sotto il titolo « D'Annunzio e i fiumani ».

E' difficile che un fumano autentico possa condividere quanto tu dici. A me e, certamente, a moltissimi altri è impossibile contenere una protesta di sdegno.

Il « Vate » che, quando tu eri appena un « muletto » sostenne la causa di Fiume e dei fiumani e per essa si batté, anche commettendo errori, se vuoi (ma chi non ne commette quando è animato da una inarrestabile passione amorosa?), tu non l'hai mai conosciuto e, soprattutto, non l'hai capito. Forse per mancanza di amore.

Tu lo hai definito « un autentico malanno » per la mia città (che non può essere la tua anche se in essa, per accidente, sei nato!). E non hai mai pensato che, se quel « malanno » non fosse esistito, tu, dal 1919, non saresti più vissuto a Fiume, non saresti, oggi, cittadino italiano e avresti continuato a chiamarti « Pillepich-Cremenich » o saresti diventato, piuttosto « Pillepich-Kremenich ».

Quanto ai « ristretti circoli di esuli fiumani » che, secondo te, « tengono accuratamente na-

scosta » e dai quali « viene mistificata » la verità su D'Annunzio è facile, a chiunque, comprendere a chi tu voglia alludere, ma la tua velenosa definizione di « istero-nazionalisti » (brutta parola: ma è tua!) o di « politicanti di bassa lega » non può offenderli. Sta tranquillo, « quei signori » non fanno paura a nessuno, nonostante che solo essi siano capaci di dire la VERITA' su FIUME!

E quale è la tua verità? Per te va bene ciò che è successo nel 1945: è stata la logica e naturale conclusione della vita della nostra Città. Ma, allora, cosa sei venuto a fare in Italia? A insegnare che cosa ai poveri ragazzi affidati a te, come maestro? O forse sei venuto per constatare « de visu » le manchevolezze dell'amministrazione italiana?

Del Partito Autonomo mio Padre fu esponente autorevole e fu anche membro della Costituente, ma non seguì Zanella quando ripartì in Jugoslavia; fu, con Paolo Reti e qualche altro, il fondatore del Partito Popolare Fiumano. Puoi quindi capire che chi ti scrive conosce della vera storia di Fiume qualche cosa più di te e di altri signori che l'hanno appresa dai libri non sempre spassionati e veritieri.

La più « grossa » amenità che abbia mai sentito sul conto dei fiumani è contenuta nella tua frase che vale la pena riportare per coloro che non l'avessero letta su « Il Giornale »: « La maggioranza dei fiumani voleva lo Stato Autonomo non perché antitaliana ma perché non aveva fiducia dell'amministrazione e della burocrazia italiana ». I fiumani non lo conoscevano, come non potevano conoscere quelle che avrebbero retto l'ipotetico Stato Autonomo. Quindi non si era trattato di una scelta di carattere amministrativo! « Gli avvenimenti odierni », purtroppo, ci dimostrano l'inefficienza della amministrazione e della burocrazia italiane. Ma quelli odierni, sia ben chiaro. E tu quali ordinamenti proporresti per il nostro ideale Autonomo e per l'Italia stessa? Forse quelli della vicina repubblica che confina con la nostra a oriente? O di qualche altra ... più in là?

I fiumani erano stati italiani da sempre e sempre avevano sognato l'unione all'Italia.

Io tengo a ricordarti che mio Padre, socio della « Giovane Fiume », membro del Comitato segreto che si era raccolto intorno a Don Torcoletti, firmatario del Proclama del XXX Ottobre per l'Annessione, membro del Consiglio Nazionale Italiano fin dalla sua costituzione, legionario con D'Annunzio, aderì poi al Partito di Zanella. Ma ciò avvenne solamente quando, mentre faceva parte di una ristretta delegazione di fiumani che si era recata a Roma per mantenere i contatti con il Governo Italiano e di-

scutere sui particolari dell'annessione, sentì pronunciare dalla bocca del Senatore ~~Contarini~~ le seguenti parole: « Bas' a, ragazzi, non parliamo più di annessione! ». Forse sono morti tutti coloro che le udirono ed anche colui che le pronunciò. Probabilmente non figurano in nessun verbale, ma altri concittadini le avranno apprese come me. La verità è che il Partito Autonomo raccolse numerose le adesioni dei fiumani quando era, ormai, perduta ogni speranza di annessione, convinti, in buona fede (che oggi riconosciamo quanto fosse mal riposta!) di salvare il salvabile.

Ad un certo punto, tiri in ballo il Canton Ticino per il suo civismo e la sua cultura, e, paragonandoli a quelli dei fiumani « di allora », fai un complimento ai nostri avi, ma quelle tue parole potrebbero suonare offesa alle orecchie di molti fiumani e di molti italiani di oggi non meno colti e civili del Canton Ticino.

Ho provato disgusto, ma

forse ancor più amarezza, nel leggere la tua brutta lettera che, purtroppo, è stata letta anche da persone che, ignorando la VERITA' delle vicende e della storia di Fiume, possono aver prestato fede alle tue cervelotiche affermazioni.

Mi conforta, però, il fatto che molti di noi, anche se non scrivono « lettere al Direttore », parlano, senza timore, di Fiume, della sua storia, dei fiumani, dell'accorato rimpianto per la loro Terra. E penso che, se a Gardone Riviera, l'1 marzo 1938, non fosse morto l'ultimo soldato romantico o se qualcun altro avesse ereditato la sua fede, il suo amore e la sua passione, io, oggi, non sarei a Torino, dopo lungo peregrinare (che forse non è ancora finito), tu a Udine e tutti gli altri fiumani sparsi per la Italia e nel mondo, e il 2 novembre potremmo trovarci tutti con i nostri Morti nel Cimitero di Cosala dove abbiamo perduto anche il diritto di avere una tomba.

Lina Blau Remorino

UN GIRETTO NOSTALGICO

Quest'anno i fiumani esuli in Patria si incontrano per il loro annuale Raduno in Ancona, la bella città adriatica legata a Fiume sin da anni lontani sia per rapporti commerciali che per rapporti di amicizia.

Quest'occasione suscita in me, come avviene spesso, una « feroce » nostalgia per la nostra città, pur essendo ormai trascorsi 30 anni dall'esodo.

Volo perciò a Te con la mente, Fiume mia, per assicurarti che sei sempre presente nella parte più profonda del cuore mio e nostro e ogni incontro collettivo non fa che acutizzare il ricordo di Te, nostra « perla del Carnaro ».

Mi illudo di ritornare dopo una bella gita per mare e Tu ti presenti avanti agli occhi con la Tua indimenticabile sagoma. Mi avvicino e saluto il Molo Lungo ed il bagno Quarnero, dove ho imparato a nuotare piccolissima, poi scorgo protese sul mare le dighe belle e dignitose, piene di memorie; e spiccano subito il Palazzo Adria e le belle case lungo la riva. Faccio notare che noi, fiumani, eravamo tanto modesti da chiamare case le nostre abitazioni anche se si trattava di costruzioni imponenti; solo ora so che una casa a tre piani si usa chiamare pomposamente palazzo!

Dato che invecchiando si ha una memoria visiva del passato (meglio così, dato il presente piuttosto debilitante) voglio fare un giro, quasi un pellegrinaggio, per le vie della mia città per dimostrare a me stessa che il passato è per me un presente che non finirà se non con me.

E' imbarazzante decidere da dove cominciare; ma in fondo fa lo stesso.

Vedo Cantrida (Borgo-marina) che mi viene incontro per prima con il suo bel campo sportivo; il ricordo mi riporta alla memoria le succose e allegre cenette consumate in giorni particolari con i miei cari e con amici. Il vecchio tram spero ci sia ancora; lungo il suo percorso risento l'odore, mai gradito ma familiare, della ROMSA; saluto con lo sguardo Torretta e Pioppi (ricordo con rimpianto la Signora Senis e le care colleghe), il Giardino pubblico, la parrocchia di don Gabre Gellusi, via Gelsi e infine il viale.

« Caro il nostro viale! Spesso hai mutato nome, ma ciò poco conta; sei sempre Tu, fedele amico »!

Rivedo a destra la stazione, piccolina ma cara a tutti noi che abitavamo nei pressi, poi più in giù la Chiesa dei Cappuccini solenne e bella mi appare a sinistra della piazza quasi irrecognoscibile perché affollata di corriere, di carri e sul fondo di battelli.

Mi dicono che la nostra Fiume sia diventata un grosso centro commerciale, di lavoro, di guadagni, ma avrebbe perduto la sua signorilità, la sua aria di allora. Ciò che mi fa soffrire maggiormente è il sentire che la nostra cara piazza Dante è squallida; il molo San Marco, sede delle nostre belle passeggiate domenicali e festive, non è più lo stesso. Vestiti a festa dopo la S. Messa là ci si ritrovava tutti; ci scambiavamo un cordiale saluto, quasi a ringraziare il cielo di averci fatto nascere in un vero angolino di Paradiso. Lì approdava il vaporetto che faceva la spola lungo la riviera e all'idroscalo giungevano lucenti idrovolanti. Quanta

(Segue a pag. 5)

FIUME E L'ITALIA

Riteniamo di fare cosa gradita ai nostri lettori pubblicando un riassunto dell'intervento svolto dall'on. Leo Valiani, nostro illustre concittadino, alla « Tavola Rotonda » organizzata nello scorso novembre a Milano dal nostro Libero Comune e della quale abbiamo già parlato.

E lasciamo senz'altro la parola al Valiani:

La questione di Fiume non è sorta con il Patto di Londra. Il Patto di Londra l'ha soltanto resa più difficile. Infatti Fiume era italiana da secoli. Sotto l'Austria, sotto l'Ungheria, Fiume fu sempre una città a larghissima maggioranza italiana come risulta dalle statistiche. Ma non solo dalle statistiche. L'italianità di Fiume è viva nel ricordo di tutti noi, che a Fiume abbiamo trascorso la prima infanzia. Parlo di quelli che, come me, sono nati prima del 1914. Del resto Voi conoscete la canzone del « rassegnate stuzzicanti, italiani morirem ».

Sonnino forse non conosceva l'italianità di Fiume. Devo dire che la figura di Sonnino esce rivalutata dalla pubblicazione del suo carteggio, del suo diario, dei suoi scritti. In ogni modo bisogna riconoscere che Sonnino fu il solo Ministro degli Esteri di tutti i paesi belligeranti che ricoprì tale incarico dall'inizio alla fine della guerra mondiale.

L'intervento dell'Italia nel conflitto è molto discusso a tanta distanza di tempo e ci si domanda quali vantaggi in effetto ne trasse l'Italia. Per lo meno noi, fiumani, dobbiamo ringraziare quell'intervento che ci ha consentito di diventare anche giuridicamente italiani.

Certo è che l'intervento fu preparato male e ciò perché l'Italia all'inizio della guerra era alleata dell'Austria-Ungheria e della Germania. Le cose poi sono andate avanti senza che fossero realmente viste nel loro sbocco logico da nessuno, se non nel senso che Salandra era convinto sin dall'inizio — e convinse anche Sonnino — che l'Italia doveva avere dei compensi dalla guerra, prima perché rimasta neutrale, dopo per avervi partecipato. Fu proprio questa posizione di relativa indecisione fino al momento risolutivo, fra neutralità con compensi o intervento con compensi maggiori, che determinò quella situazione per cui Fiume fu esclusa dal Trattato che fissava i compensi che l'Italia avrebbe avuto per il suo intervento al fianco delle Potenze occidentali.

(Segue da pag. 4)

Un giretto nostalgico

gioiosa animazione, allora!

Ma riprendo il mio viaggio verso la Torre civica. Alzo lo sguardo all'orologio che il signor Baraga pensava regolarmente di controllare. Allungo lo sguardo verso piazza delle Erbe, in fondo si erge lo Arco Romano e a destra, nella prossima piazzetta, i molti negozi di stoffe di cari amici. Rivedo ogni cosa con nostalgia perché via via che avanzo si affollano i ricordi che vanno dall'infanzia all'esodo finale.

Ti saluto vecchio Duomo e più su San Vito.

Ora mi viene incontro via Fiumara e lo Scoglietto. Non volgo lo sguardo verso il porto Baross e il ponte perché ritroverei ricordi storicamente troppo dolorosi.

Ritorno verso il Municipio; modesto il nostro, ma glorioso per il suo passato. La chiesa di San Girolamo mi invita; mi sembra di ritrovarmi su, nel coro, a qualche passo dalla famiglia Proda, vicino alla Lina, a suo padre, ai miei genitori. Che cantate a voce piena alla S. Messa delle 9 o alle 11 e alla sera alla benedizione.

Per via XXX ottobre un saluto alla Scuola Brenzari e Tecnica Commerciale, dove ho insegnato, e al Ginnasio-Liceo che mi ha veduta studentessa spensierata. Una viva commo- zione nasce in me dinanzi al Palazzo del Governo (come lo chiamavamo noi) e che spero sia immutato.

Ma io continuo a salire, prima via Buonarroti e poi

L'Italia aveva come rivendicazioni naturali Trento e Trieste. Sia la questione triestina che la questione triestina erano mature nell'opinione italiana da decenni.

C'era anche l'irredentismo fiumano; basti ricordare i pellegrinaggi alla tomba di Dante a Ravenna, la « Giovane Fiume », il fatto che in Fiume il Partito italiano, che era il Partito autonomista di Zanella, aveva ripetute volte vinto le elezioni. Ma tutto questo in Italia era poco noto.

Dato che Trento e Trieste l'Italia avrebbe potuto avere anche dall'Austria purché fosse rimasta neutrale, a muovere i nostri governanti ad entrare in guerra fu una rivendicazione supplementare, quella della Dalmazia. Nelle prime bozze di trattative con l'Intesa la Dalmazia non figurava; il Ministro Sangiuliano, predecessore di Sonnino agli Esteri, aveva dei dubbi sull'opportunità di chiedere una regione largamente abitata anche da slavi. So bene che anche le città della Dalmazia, come sistema di vita, hanno origini italiane e mi pare che fino al 1890 Spalato avesse nel suo Consiglio comunale una maggioranza italiana. Ma la situazione negli ultimi anni era andata cambiando. Solo Zara conservava una indiscussa maggioranza italiana; nelle altre città vi era già una maggioranza slava. Poi prevalse il criterio della sicurezza navale nello Adriatico, sollecitato dalla nostra Marina, contro il parere dell'Esercito che considerava la Dalmazia indifendibile.

La Dalmazia fu quindi chiesta come pegno di supremazia nell'Adriatico. Supremazia nei confronti di chi? Nei confronti dell'Austria-Ungheria, perché nessuno durante le trattative del 1914-1915 pensava che la guerra sarebbe durata tanto a lungo da sfasciare quel potente Impero di 52 milioni di abitanti che era la monarchia asburgica. Si pensava che l'Impero, amputato di alcuni territori italiani, serbi e anche romeni, potesse tuttavia sopravvivere e se fosse sopravvissuto avrebbe potuto un giorno anche pensare ad una guerra di rivincita nei confronti dell'Italia. Ma se l'Impero doveva sopravvivere doveva avere anche un porto; gli si toglieva Trieste, gli si toglieva Pola e Sebenico; ecco, quindi, che gli si doveva lasciare Fiume.

Nella mente di Sonnino c'erano anche altre considerazioni non tutte irreali. Sonnino non voleva la distruzione dell'Austria-Ungheria, pur muovendole guerra; ne voleva la sconfitta, ma ne voleva in pari tempo la sopravvivenza. Egli pensava che l'eventuale fine dell'Austria-Ungheria avrebbe significato la Germania — che sarebbe rimasta sicuramente potente — al Brennero e la Russia sull'Adriatico.

Quanto a Fiume c'erano due motivi che agivano su Sonnino per indurlo a tenerla esclusa dalle rivendicazioni italiane: l'una era una ragione contingente e cioè le trattative per la Dalmazia erano rese difficili dalla Russia, tradizionale protettrice della Serbia. La Serbia stessa infatti accampava rivendicazioni sulla Dalmazia; secondo la testimonianza

di Orlando, allora Ministro alla Giustizia e poi Presidente del Consiglio nella fase finale della guerra e durante la Conferenza della pace, Sonnino pensava che se avesse chiesto anche Fiume la Russia non avrebbe ceduto sulla Dalmazia o almeno su parte della stessa. Il secondo elemento fu messo in rilievo a suo tempo dal prof. Attilio Depoli e cioè che Sonnino pensava semmai, come alternativa all'Austria-Ungheria, non già ad una Jugoslavia ma ad un'Ungheria forte e indipendente; e Fiume apparteneva all'Ungheria.

Arrivati alla vittoria, l'Italia si presenta alla Conferenza della pace chiedendo il rispetto del Trattato di Londra. Però ancora prima che detta Conferenza abbia inizio si presenta il fatto nuovo, cioè il pronunciamento di Fiume che, in base al diritto di autodecisione dei popoli, il 30 ottobre 1918 chiede di essere annessa all'Italia.

Ora alla Conferenza della pace il criterio per regolare i lavori di assegnazione dei vari territori avrebbe dovuto essere quello dell'autodecisione, proposto dal Presidente degli Stati Uniti Wilson, che si considerava il maggiore tra i vincitori, e accettato un po' da tutte le Potenze, non da Sonnino, ma anche da Orlando nel corso del 1918.

Una volta posta la rivendicazione di Fiume essa non poteva più essere ritirata. L'Italia non poteva rinunciare a Fiume perché questa era una città italiana che chiedeva di appartenere all'Italia. Ma in base agli stessi principi la Jugoslavia dichiarava di non poter rinunciare alla Dalmazia perché, a differenza dell'Istria (dove pure c'era mezzo milione di slavi ai quali poi la Jugoslavia rinunciò non a Parigi ma a Rapallo) ove tutte le città erano italiane, in Dalmazia avevano maggioranza slava non soltanto le campagne ma, esclusa Zara, anche le città.

Sorvolò sui vari progetti esaminati dalla Conferenza della pace: la linea Wilson, il pia-

no Tardieu, ecc. In sostanza alla fine della prima fase della Conferenza — che termina con la partenza dei due antagonisti, Wilson che se ne torna negli Stati Uniti e Orlando che viene rovesciato dalla Camera — si era già delineata la soluzione che dopo molte fatiche, lotte, contrasti prevarrà a Rapallo: cioè Fiume Stato libero ma territorialmente contiguo all'Italia, vale a dire prima o poi annesso all'Italia, la Dalmazia, ad eccezione di Zara, alla Jugoslavia. Orlando e Sonnino non accettarono questo compromesso che si andava delineando e questo fu in fondo il motivo della loro caduta...

Orlando — che nel 1947 avrebbe poi dovuto combattere nell'Assemblea costituente contro la ratifica del Trattato di pace — comprendeva che la guerra da guerra tradizionale per motivi di sicurezza e di supremazia era diventata guerra per il principio di nazionalità.

Quello che, a mio avviso, non vide è che il principio di nazionalità che tendeva a trasformarsi in nazionalismo andava frenato piuttosto che accentuato perché, accentuandosi, avrebbe creato nuovi motivi di guerra, mentre, se frenato, avrebbe potuto essere utilizzato per una composizione delle vertenze sulla base appunto del diritto di autodecisione che per Fiume avrebbe dato un risultato favorevole all'Italia e per la Dalmazia, tolta Zara, un risultato favorevole alla Jugoslavia. Non avendo compreso questa necessità Orlando lasciò il potere ad altri. Ma in sostanza se dobbiamo riconoscere i suoi errori, così come quelli di Sonnino, dobbiamo anche dire che fu la strenua lotta di Orlando per Fiume alla Conferenza della pace a permettere che la questione uscisse poi dalle secche in cui minacciava di arenarsi e si avviava verso la soluzione che più tardi fu raggiunta a Rapallo.

Leo Valiani

LA RIVISTA «LIBURNIA»

In occasione del recente raduno annuale della Sezione Fiumana del C.A.I. ha visto la luce, come ogni anno, la rivista « Liburnia », ricca di articoli tutti interessanti e di belle fotografie.

Dopo una breve introduzione nella quale è stato ricordato come la Sezione abbia festeggiato quest'anno i suoi 90 anni di vita, rivelandosi « una vecchia quercia che più bufere prende e più si rafforza, che marcia verso il Centenario con una sola inconfessata ma profonda speranza: di celebrarlo nella propria casa donde fu cacciata », la rivista riproduce l'articolo scritto appunto in occasione del 90.º anniversario dal nostro Carlo Cosulich e pubblicato su « La voce di Fiume » dello scorso gennaio.

Segue la riproduzione di un articolo (« Il tesoro del Maj ») scritto da Egisto Rossi per la

« Liburnia » nel lontano 1902, una sommaria cronaca del raduno dello scorso anno, un articolo di Renzo Donati (« Tra le vette dei monti pallidi »), la relazione su « Fiume ed i confini orientali » svolta da Aldo Depoli alla Tavola Rotonda di Milano, un sentito articolo ancora del Depoli (« Congedo dai monti »).

Chiude la bella pubblicazione l'elencazione delle più belle escursioni realizzate in montagna dai soci nello scorso anno, l'elenco degli iscritti alla Sezione, la composizione del Consiglio Direttivo, l'elenco dei soci deceduti.

Ai compilatori della bella pubblicazione, ed in particolare all'amico Aldo Depoli che con la collaborazione del cav. Armando Sardi ne cura la composizione e la stampa, vada il nostro più sincero elogio per questa loro fatica.

Belvedere, ove mi vengono incontro tante care persone. In alto si erge il Tempio Votivo con il suo bel campanile e nella cripta i loculi dei nostri Caduti. A sinistra si adagia il cimitero. « Ti saluto, cara nonnina; non riposano purtroppo accanto a Te mamma, papà e zia Dionisia; li accoglie il cimitero di Mestre, dove noi viviamo ormai da tanti anni ».

Alzo lo sguardo verso Cosala che mi ricorda le mie prime alunne mai dimenticate, la signora Greff, austera nella sua figura ma tanto affettuosa, e le colleghe tutte.

Si snoda la bella strada di Cosala, meta di tante scampagnate allegre con Presidi e colleghi da Vinas, durante le nostre cene fraterne di fine anno scolastico.

Poi su su il mio pensiero si spinge fino a Drenova da dove, seduta su un comodo masso, mi soffermo ad abbracciare con lo sguardo il nostro bel golfo, giù giù verso Volosca, Abbazia, Icici, Ica, Laura e Moschiena con alle spalle della riviera il Monte Maggiore.

« Vecchio amico, custodisci con la Tua mole la nostra piccola città e proteggila. I Tuoi figli ragguingono oggi le vette di tanti altri monti ben più alti e più celebri di Te, ma la loro maestosità non cancella il Tuo ricordo. Cento e cento città accolgono i Tuoi figli sparsi in Italia e per il mondo, ma Tu, Fiume nostra, per noi rimani l'unica e la più cara ».

Mercede Zorzenon

Per un rilancio dell'azione in difesa della Causa Adriatica

Il 6 luglio ha avuto luogo a Padova, nella sede del Libero Comune di Fiume in Esilio, una importante riunione per studiare le possibilità di un'azione tendente ad un rilancio della lotta in favore della Causa Adriatica.

A detta riunione sono intervenuti i rappresentanti del Libero Comune di Fiume e di Zara nonché il Segretario del Centro Nazionale per la difesa dell'Istria; aveva inviato la Sua adesione il Presidente della Libera Provincia dell'Istria in Esilio.

I presenti hanno convenuto sulla necessità di agire unitariamente e allo scopo hanno espresso il voto che venga ripristinato il « Comitato d'intesa » che ebbe la possibilità di dimostrare la sua efficienza e la sua utilità nel periodo della Presidenza dell'ing. Bartoli a capo dell'ANVGD.

I presenti hanno rilevato come da tempo ogni movimento in difesa della Causa Adriatica sia trascurato e la necessità quindi di smuovere sia la nostra gente che gli italiani in genere.

Sono state esaminate le nuove iniziative da intraprendere, quali un appello all'ONU, una serie di pubblicazioni da diffondere in Italia e all'estero, una opportuna azione a mezzo della stampa nazionale.

Decisioni più concrete saranno prese in una prossima riunione che avrà luogo in autunno.

ATTIVITÀ DELLA COLLETTIVITÀ FIUMANA IN AUSTRALIA

Dal concittadino Tonci Calderara abbiamo avuto da Sydney un interessante opuscolo che riassume l'attività svolta nell'ultimo anno dal Comitato Fiumano esistente in quella lontana località e del quale abbiamo già avuto occasione di parlare altre volte.

L'opuscolo, che sulla facciata porta la riproduzione della nostra Torre civica (non come è oggi ma come era ai tempi nostri, con in alto l'aquila cittadina), ricorda il successo del ballo di San Vito del 1974 al quale hanno partecipato ben 460 persone, dimostrando « che non esistono lontananze dalla città natale che possano spegnere il fuoco d'amore che arde nel seno di ognuno di noi ».

Il 15 settembre ha avuto luogo una scampagnata al Carr's Park; per rendere l'idea del successo di questa iniziativa basterà dire che nel corso della stessa sono stati consumati 150 kg. di bistecche e salsicce, 100 litri di vino, 600 barattoli di birra, 20 cassette di bibite e numerosissimi gelati! Durante la festa sono state svolte le elezioni del nuovo

Comitato direttivo del Circolo, del quale sono stati chiamati a fare parte i concittadini: Gino Nori, Tonci Calderara, Bruno Turchini, Vittorio Vicich, Mario Sticovich, Enzo Antac, Gigi Tamburini, Nereo Butcovich, Vinicio Sivis, Paolo Bernardini.

Altra scampagnata al Peter Depena Reserve Park l'1 dicembre con la partecipazione di San Nicolò, giunto sul posto a bordo di un potente motoscafo che dopo la distribuzione dei doni ai più piccoli è servito per offrire loro un giro nella bella baia.

Il 14 giugno al Festival House di Rozelle ha avuto luogo il ballo organizzato per la ricorrenza di San Vito e Modesto, preceduto da una succulenta cena, e nel corso della quale ha avuto luogo una lotteria dotata di ricchissimi premi.

Agli amici di Sydney il nostro più sincero plauso per la attività che vanno svolgendo e specialmente per sapere tenere così fraternamente unita la nostra collettività a trent'anni dall'esodo.

IL CHIODO FISSO DELL'AMICO BURI

Già altre volte ho scritto che noi fiumani di mezza età dobbiamo puntare sui figli e sui nipoti per far sì che la fiamma patriottica della nostra Fiume non si estingua. E' per questo che mi riprometto di partecipare al Raduno di Ancona con figli e nipoti per far respirare loro aria nostrana, per farli ammirare il nostro Altare.

Se non vado errato il primo Raduno dei fiumani ebbe luogo proprio in Ancona nel lontano 1953 ad iniziativa della benemerita Lega Fiumana di Bologna e della sua Sezione Culturale. Ricordo che per l'occasione venne pubblicato un bell'opuscolo intitolato « La provincia del Carnaro », opuscolo che consiglieri alla pri-

ma occasione di ristampare perché lo credo ormai esaurito.

Da nove anni i Raduni dei fiumani sono diventati annuali e si svolgono regolarmente grazie al nostro Libero Comune e al Sindaco avv. Gherbaz.

Anche all'Archivio Museo Fiumano voglio portare figli e nipoti perché sento che li devo interessare alla nostra Causa. Tornando a Roma ricorderò l'incontro di circa 20 anni or sono con mio zio, il prof. Enrico Burich, presente mio fratello Paolo; già allora mi ero fatto accompagnare da mio figlio Alberto, anche se ancora assai piccolino.

Spero che altri concittadini agiscano come me; infatti solo se i nostri figli e i nostri nipoti sapranno ad un certo momento prendere il nostro posto la Causa di Fiume non sarà perduta.

Lucio Buri

GLI SLOVENI A TRIESTE

Prendendo lo spunto da un articolo dal titolo « I diritti delle minoranze » comparso su « La Nazione » di Firenze del 21 luglio, nel quale era riferito come il Governo austriaco abbia recentemente risposto a quello jugoslavo, che si era lamentato del trattamento delle minoranze slave esistenti in Carinzia, precisando che anzitutto era necessario accertare la consistenza numerica delle minoranze stesse, il concittadino Mariano Ricatti ha indirizzato una lettera al Direttore del giornale per richiamare la sua attenzione sulle minoranze slave esistenti a Trieste e sulle loro persistenti lamentele di sentirsi trascurate.

Ricatti ha ricordato che la minoranza slovena a Trieste dispone di ben 83 Enti, tra associazioni, sodalizi e teatri debitamente sovvenzionati dalla Italia, numero davvero sproporzionato alla consistenza di tale minoranza.

Infatti dai risultati delle elezioni svoltesi il 17-18 giugno 1973 si evince che l'Unione Slovena ebbe in tutto 7.191 voti su 207.838 votanti; nelle elezioni poi del 15-16 giugno di quest'anno l'Unione Slovena ebbe 6.300 voti su 218.503 votanti. Da rilevare che di fronte ad un aumento di oltre 10.000 unità nel numero dei votanti l'Unione Slovena ebbe un calo di quasi 900 voti. Nonostante questo l'Unione pretenderebbe la bilinguità, richiesta questa che neanche il defunto Impero A.U. pensò mai di concedere.

Di fronte a questa situazione il Ricatti pone una precisa richiesta per sapere quale è di contro la situazione della minoranza italiana oggi vivente in Istria, nel Carnaro e in Dalmazia e conclude lamentandosi che la grande stampa nazionale non abbia se non molto di rado opportunamente commentato la situazione di Trieste nel riferire i risultati delle recenti elezioni amministrative.

Esprimiamo all'amico Ricatti il nostro incondizionato plauso per la sua precisa messa a punto di un argomento di tanta importanza.

RADIOTRASMISSIONI - UNA PROPOSTA INTERESSANTE

Il concittadino Livio Depoli ci suggerisce di svolgere una piccola indagine per sapere se vi sono dei concittadini che nelle ore libere, per svago o per passione, si interessano di ricetrasmittenti.

Scrivo il Depoli:

« Ci sarà pure qualcuno, sperso per l'Italia o per il mondo, che bene o male ha avuto da fare con quelle scatole piene di fili, lampadine, valvole, transistori, chiamate apparecchi radio ricetrasmittenti. Vuoi come radiantisti, vuoi come C.B. »

Io faccio parte di questi ultimi; da poco tempo infatti ho iniziato a chiacchierare « in frequenza », ma mi piacerebbe conoscere se ci sono anche nostri concittadini che si dedicano a questo hobby.

Allego una mia cartolina QSL (conferma di avvenuto colloquio) con preghiera di pubblicazione, nella speranza che qualcuno, vedendola, pos-

ANCORA DELLA FESTIVITÀ DI SAN VITO

Nello scorso numero abbiamo dato abbastanza largamente notizia — compatibilmente con lo spazio disponibile — delle varie manifestazioni svoltesi un po' ovunque in occasione della ricorrenza della festività dei nostri Patroni.

Oggi dobbiamo aggiungere poche righe per segnalare che anche la collettività di Genova ha voluto ricordare la fausta ricorrenza con una S. Messa, celebrata come ogni anno nella Cappella delle Suore Rivasco a Carignano da don Nevo Martinelli, Presidente del

Comitato Provinciale dell'A. N. V. G. D. Erano presenti il comm. Aldo Depoli, Vicepresidente dell'ANVGD, il cav. Ugo Pellegrini, Delegato Provinciale del Libero Comune, il rag. Italo Chioggia, Presidente della Lega Fiumana. Al pomeriggio i fiumani si sono raccolti numerosi nelle sale del Circolo Giuliano Dalmata per un cordiale incontro, intessuto di « ciacole » e allietato da « crostoli », « paste creme » e « beveraggi » vari. Non pochi si sono trattenuti nella bella sede fino a sera inoltrata.

ANCORA DEI NOSTRI SCIATORI

Il concittadino Livio Depoli, prendendo lo spunto dall'articolo da noi pubblicato sui « Giovani sciatori fiumani » ci scrive da Firenze una simpatica lettera per precisarci che molti fiumani non più tanto giovani ma non ancora in decrepita età svolgono una attività sportiva degna di menzione.

Ci comunica quindi di avere partecipato negli ultimi anni alle seguenti competizioni:

1973: Gara sociale della Cassa di Risparmio di Firenze in Val di Luce: 1° classificato nella Categoria « Veterani »;

1974: XIV Meeting interbancario - Criterium Europeo a Limone Piemonte;

Slalom Gigante: squalificato per caduta e salto della porta;

Fondo 12 Km. - classifica a squadre (iscritte 97, qualificate 21) - 19.mo Cassa di Risparmio di Firenze con i concorrenti Fanfani Enrico in 1.04.19.9 e Depoli Livio in 1.13.06.9;

Gara sociale della Cassa di Risparmio di Firenze a Pian di Novello: 4° su 35 concorrenti (S. G.);

Gara sociale dello Sci Club del CAI di Firenze a Corno

alle Scale: 4° su 15 concorrenti (S. G.);

1975: XV Meeting Interbancario - Criterium Europeo a Canazei:

Slalom Gigante: 140° su 210 iscritti;

Fondo 12 Km: 79° su 140 iscritti in 1.02.59.3.

Simpaticamente il Depoli conclude la sua lettera dicendo con giustificato orgoglio: « Come vedete anch'io nel mio piccolo mi dò da fare. Sono risultati che magari è meglio non pubblicare, ma comunque da tenere in archivio: tutto fa. Considerate poi che gli sci da fondo, le cosiddette « tavole », le ho calzate per la prima volta nella mia vita due giorni prima della gara del 1974 e senza alcuna assistenza particolare ».

Non possiamo che rallegrarci con l'amico Livio Depoli per questa sua attività. Ovviamente non potevamo parlarne non essendone informati. Cogliamo anzi l'occasione — aderendo ad un suggerimento fattoci dallo stesso Depoli — per invitare tutti i concittadini che partecipano a manifestazioni sportive di ogni genere a darcene sempre notizia; saremo ben lieti di mettere a loro disposizione un po' di spazio, nella convinzione di fare cosa gradita a tutti i nostri lettori.

contro tra tutti noi lettori ».

Abbiamo ritenuto opportuno aderire alla richiesta dell'amico Livio e ora non ci rimane che restare in attesa di eventuali risposte. E' un nuovo appello che lanciamo ai nostri lettori per una ricerca nuova, moderna e adeguata al passo dei tempi.

tokai mini 23

5 w



q. t. h.: G.P.
barra: SIGMA

AVIS RH B pos

L'Istituto Tecnico «LEONARDO DA VINCI»

La scuola era stata finora sempre maestra di cultura, educazione e disciplina, e questi principi erano particolarmente intesi a Fiume per l'educazione



ne severa impartita ai nostri avi e da questi ereditata di generazione in generazione fino ai nostri giorni. A Fiume l'attrezzatura scolastica era tale da essere invidiata anche dalle altre città maggiori: dagli asili d'infanzia alle elementari, alle medie, alle medie superiori, alle complementari e integrative. La percentuale dell'analfabetismo a Fiume era oltremodo bassa e quasi tutti i vecchi fiumani, anche il «popolino», conoscevano più di una lingua straniera data la particolare favorevole posizione geografica della città-porto.

Tra le scuole medie una particolare menzione merita l'Istituto tecnico «Leonardo da Vinci», dal quale venivano avviati alle medie superiori o professionali quasi o tutti gli studenti. Infatti dalle medie inferiori dell'Istituto da Vinci si poteva accedere al Liceo Scientifico, all'Istituto di Ragioneria e Commercio, al Liceo Classico, all'Istituto Nautico, alla Scuola Industriale per periti e geometri.

Il ricordo degli anni trascorsi all'Istituto da Vinci rimase in tutti particolarmente gradito sia per gli insegnamenti ricevuti sia per il suo Corpo insegnante diretto dal Preside Prof. Gino Sirola, magnifica figura di uomo, di padre, di patriota; non c'era stata difatti

alcuna iniziativa nazionalistica italiana che non lo avesse visto tra i promotori. Gino Sirola con la Sua personalità, con il Suo volto sereno, serio e severo godeva la simpatia ed il rispetto di tutti, degli allievi, dei genitori, degli insegnanti; bastava che nella penombra dei lunghi corridoi si delineasse la sua figura diritta e robusta perché il chiacchierio degli intervalli divenisse sommo e non per paura ma per sentito rispetto. Quando entrava in classe a sostituire un insegnante assente e svolgeva la Sua lezione tutti stavano attenti, muti, ad ascoltarlo. Repubblicano



di sentimenti, amava illustrare la vita e gli scritti di Giuseppe Mazzini, di cui era convinto assertore e che leggeva con passione ed entusiasmo, talvolta con commozione inculcando in noi i Suoi sentimenti. Al pari di Mazzini amava il Pascoli ed alternava la lettura degli scritti dell'uno con le lettere e le poesie dell'altro. Rimase a quel posto fino all'ultimo, anche quando fu chiama-

to a Podestà di Fiume, e nessuno mai pensò di rimuoverlo perché sembrava fosse fatto esclusivamente per Lui. Era amato da tutti e soltanto la barbarie titina osò sopprimere selvaggiamente la Sua nobile esistenza, ma il Suo ricordo in chi frequentò per anni il Suo Istituto mai potrà essere cancellato, come mai potranno essere cancellate l'ammirazione e la riconoscenza per Lui e per il Corpo insegnante da Lui sapientemente diretto, direi quasi scelto.

Fiancheggiavano degnamente la bella figura del prof. Sirola, quali Vice Preside, alterandosi di anno in anno, i professori Antonio Smoquina ed Enrico Carposio, due altre magnifiche figure di insegnanti e di cittadini. Profondamente preparati nelle rispettive materie, il primo Scienze ed il secondo Matematica e Fisica, essi trasmettevano il loro entusiasmo negli allievi. Fiumani di avite origini conoscevano le famiglie dei loro studenti e, senza necessità di costituire appositi Comitati, avevano la loro spontanea collaborazione per il migliore rendimento degli alunni ad essi assegnati. Forse erano altri tempi, ma credo di non errare affermando che le nostre famiglie seguivano sempre ed assai più di oggi i figli negli studi e nella vita e perciò la scuola e la città potevano poggiare sulle basi solide della famiglia, nucleo primo ed essenziale della buona società umana.

Ma quanti altri professori hanno insegnato all'Istituto tecnico anche se il loro avvicendamento non era così ricorrente quale si verifica oggi! Ricordare tutti quelli che ha avuto o anche solo conosciuto nei nove od otto anni che frequentò le medie e medie superiori dell'Istituto è, per chi scrive, assai arduo o pressoché impossibile e di ciò chiedo venia per l'eventuale omissione di qualche nome. Certo sarebbe assai bello poter ricordare ed illustrare la personalità di ciascuno, spesso tanto diversa. E' giocoforza però limitarsi, seppure con un senso di amarezza, a ricordare di taluni soltanto il nome mentre degli altri piace poter dare qualche breve particolare cenno; così del prof. Giuseppe Viezzoli, lo storico, il «burbero benefico», che non tollerava vedere sui banchi libri, matite, gomme, alle quali faceva spesso fare voli fuori della finestra; lo si chiamava anche il «vecio Viezzoli» per distinguerlo dall'altro prof. Viezzoli che insegnava lingua italiana; poi il prof. Bellisario Lengyel, studioso profondo di scienze ed appassionato e valente alpinista, la prof. Elena Salcher-Lengyel, insegnante di lingua tedesca, alta, robusta, col sorriso sempre sulle labbra, la prof. Elma Costantini-Carposio, dolce insegnante di disegno e stenografia, la prof. Anita Cattalinich, severa, esigente, temuta ed amata insegnante di storia ed italiano, il prof. Vito Segnan, insegnante di matematica, il

prof. Enrico Burich, altro insegnante di tedesco, uomo e patriota purissimo, sua moglie la prof. Fila Ferrari-Burich, insegnante di francese, che portava la sua sensibilità di madre anche nella scuola, il prof. Enrico Carnera, lucido insegnante di matematica, scomparso purtroppo ancora giovane, il rev. Luigi Maria Torcolletti, insegnante di religione e studioso di storia cittadina, il prof. Aldo Amaduzzi, insegnante di ragioneria e finanze e profondo cultore della materia, il prof. Giannasso, il gigante buono, mai fermo, dai passi di montanaro, insegnante di matematica, il prof. Capriotti insegnante di diritto, il prof. Giuseppe Pata, il filosofo, dalla barba folta, che insegnava il diritto con disegni illustrativi ed esempi pratici, il prof. Romolo Fenili, insegnante di disegno che tratteneva spesso per punizione qualche allievo oltre l'orario, il prof. Arturo Marpicati, insegnante d'italiano, scrittore elegante e letterato di larga fama, il prof. Pontevivo altro insegnante di tedesco, il prof. Giuseppe Salvatore Grandi, abile insegnante di ragioneria, amico, fratello dei suoi allievi, che portava dopo le ore di lezione in giro per la città per illustrare praticamente, tangibilmente la materia entusiasmando gli allievi nella sua severa disciplina, la prof. Santina Sonzogni, altra insegnante di ragioneria, giovanissima, sensibile, dolce, che soffriva per i suoi allievi agli esami di maturità e spesso si avvicinava a qualche banco per suggerire un risultato, una correzione, il prof. Enzo Pace, insegnante di economia, finanza,

statistica, il prof. Carlo Stuppar, insegnante di croato appena laureatosi, il prof. Kalösz, insegnante di tedesco, il prof. Paolo Mariani insegnante di storia, il prof. Tommasi, insegnante di francese, il prof. Santucci altro insegnante di storia. Né si possono dimenticare gli insegnanti di educazione fisica: il prof. Giuseppe Vergas, severo e paterno, capace di sollevare a braccio teo prendendolo per il petto un ragazzo di 17-18 anni, il prof. Giuseppe Delli Paoli che pativa nell'insegnare gli esercizi ginnici collettivi, il giovane prof. Russo, appena uscito dalla Farnesina, ragazzo tra i ragazzi, la signora Nada Bosich-Tolomei, severa e comprensiva, la prof. Giannina Giadrossi-Prodani insegnante ed amica delle sue allieve; e neppure quelli di religione oltre al citato don Luigi Maria Torcolletti, i rev. prof. Rossini e Regalati, un'accoppiata permanente che si spostava da Istituto ad Istituto per l'insegnamento della dottrina cattolica. Del personale non insegnante dell'Istituto è doveroso ricordare il Segretario Drenig, al quale seguì negli ultimi anni la prof. Maria Iscra, poi rev. Madre Superiore delle Suore del Sacro Cuore, posto che ancora oggi ricopre, ed i bidelli Taucer e Gauss.

A tutti questi insegnanti ed a quelli sfuggiti alla penna od alla memoria, insegnanti di cultura, educazione e vita, va il ricordo e la riconoscenza di tutti gli allievi; agli scomparsi il pensiero devoto, ai viventi l'affettuoso saluto ed augurio di rivederli ancora.

Cosulich

"RISCOSSA ADRIATICA"

Esce da qualche tempo a Napoli, come supplemento a «La riscossa del sud» questo bel periodico che viene curato dal Centro Nazionale dei Comitati per la difesa dell'Istria, presieduto da quel grande patriota e giurista che risponde al nome di Alfredo de Marsico.

Il periodico, del quale abbiamo avuto finora i primi tre numeri, è diretto dall'amico prof. Bruno Gioffi, Segretario del Centro, ed è ricco di articoli molto combattivi riguardanti tutti le nostre rivendicazioni.

Nel numero 1 abbiamo letto con il massimo interesse lo appello indirizzato dal Centro al Presidente del Senato della Repubblica perché il Senato stesso voglia ricordare nel trentennale del loro sacrificio i nostri concittadini Senatori Icilio Bacci e Riccardo Gigante.

Anche nel secondo numero abbiamo letto una rievocazione delle figure dei due Senatori, oltre ad articoli sull'italianità di Trieste, sulla fine fatta dalla corona del Presidente della Repubblica alla foiba di Basovizza, su Francesco Rismondo e molti altri.

Il numero 3 si apre con una rievocazione di Oberdan; segue un articolo sulla situazione degli esuli adriatici, un ricordo di Gianni Bartoli, uno su Guido Calbani, sulla validità dell'articolo 2 dello Statuto dell'ANVGD, sulla situazione del «Vittoriale» e altri, tutti di vivo interesse.

Non possiamo che esprimere il nostro compiacimento per questa nuova pubblicazione che viene ad affiancarsi a quelle già esistenti e che dimostra la vitalità della nostra gente e la ferma volontà di proseguire nella lotta per la nostra Causa.

SIGNIFICATIVE OFFERTE

Riteniamo doveroso dare notizia di tre significative offerte fatte recentemente al nostro Libero Comune.

La concittadina Itala Mattioni in Vescia ci ha fatto pervenire una copia dei «Sonetti fiumani» del dott. Gino Antoni, il noto «Cavalier di garbo», pubblicati nel lontano 1908 dalla Tipografia Battara.

Il Legionario Fiumano Paolo Satta ha voluto fare dono al Comune di 100 cartoline riproducenti una visione della Foiba di Basovizza dipinta dalla concittadina Lucia Foretich.

Il Legionario Fiumano t.col. Carlo Plutino ha voluto offrire al nostro Comune una sua recente «Raccolta di pensieri e di ricordi», pubblicata a Napoli a cura della «Laurenziana» e che tra le altre comprende alcune belle poesie rievocanti la nostra Fiume.

Alla Signora Mattioni, agli amici Satta e Plutino un grazie di cuore.

IL PERIODICO "LA TORE"

E' uscito recentemente a Fiume — dopo 15 mesi di silenzio — un nuovo numero di questo periodico del quale abbiamo avuto occasione di parlare già in passato.

Il numero, che è reperibile presso la «Libreria Italo Svevo» a Trieste (Corso Italia 22), è composto da ben 60 pagine e dotato di molte interessanti fotografie. Unico neo la carta usata per la stampa, bruttina in verità, e che rende purtroppo poco nitide le foto.

Tra gli articoli pubblicati ci sono piaciuti in particolare quelli rievocativi della Fiume di un tempo lontano, come quelli sul Cimitero di Cosala, su Abbazia, su «I "grandi" della Fiume ottocentesca» che rievoca le figure di Andrea Lodovico de Adamich, Giovanni Kobler, Iginio de Scarpa, Gasparo Matcovich, Giovanni de Ciotta e altri, sull'inaugurazione del Teatro «La Fenice», oltre a diversi altri, meritevoli della massima attenzione.

Nell'articolo sul Cimitero di Cosala abbiamo letto tra l'altro:

«Sono perfettamente d'accordo con Radmila Matejic, Intendente alle Belle Arti di Fiume, nel deplorare l'ignoranza di verità inconfutabili (al punto che si è temuto il maturare dell'idea di demolire erroneamente tombe che sono preziose costruzioni architettoniche e storiche) da parte di certi enti comunali che non solo aprono ferite nei cuori dei fiumani, ma ledono gli interessi culturali, artistici e storici del Paese».

E' ovviamente con piacere che abbiamo letto questi concetti che, se ascoltati in sede competente, faranno sì che non tutto quello che ricorda il passato glorioso della nostra Fiume venga distrutto per la smania di soddisfare le esigenze dei nuovi abitanti.

Alla Comunità degli italiani di Fiume, sotto l'egida della quale «La Tore» viene pubblicata, ai redattori prof. Corrado Ilasich, Ettore Mazzieri e Bruno Picco un grazie sincero per questa loro meritevole fatica, che sarà certamente apprezzata nel suo giusto valore da quanti si interessano spassionatamente della storia, passata e presente, della nostra Città.

STORIA VERA E MINUTA DI UN MAGNAFOGO A FIUME

(VII Puntata)

Ma Antonetti esitava. Muti i due gendarmi e immobili. In ansia i nostri compagni.

Il buon dr. Pessi, battendo le mani, sul codice tentò obbiettare che c'erano veramente gli elementi di incriminazione. E indicava il povero coltellaccio.

— Ma lasci! Lasci stare, commissario!

E tirato ancor più per un braccio l'Antonetti, riuscì a riportarlo con me; e restò poi, sempre, uno dei più fedeli e volenterosi.

Non era farsa!

Si dirà che questa è farsa. No, non lo era. Mancava a quasi tutti i nostri avversari la fede e il coraggio. Dei fiumani, anche molti degli zanelliani, erano italiani sinceri. E poi non potevano dimenticare. Ma mancava ormai lo slancio di una causa suprema.

Tra i neo assunti, mercenari quasi tutti di bassissima lega, non c'era che odio e disprezzo per noi e la speranza di far fortuna. Tra i funzionari locali c'erano invece — come il dr. Pessi — anche elementi molto rispettabili. Il questore dott. Schmidt (a parte il salutissimo) era poi un vero signore.

Ma le cose andavano così. E negli scontri non avevamo mai seria resistenza. Unico che ricordo coraggioso fu il brigadiere di p.s. fiumano Orsetti che, invece di darsela a gambe, ci accolse a revolverate.

Tentammo perfino l'assalto alle camerate della Diaz; riuscimmo a disarmare il corpo di guardia e la sentinella, ma a causa di un colpo sparato stupidamente da uno dei nostri scoppiò l'allarme e dovemmo ripiegare.

Tradimento

Il Governo zanelliano andava avanti stentatamente, e peggio fu quando si venne a sapere che aveva accettato un secondo tradimento di Carlo Sforza: nonostante Fiume Stato Libero e tutte le garanzie, erano stati ceduti alla Jugoslavia il Porto Baross (Bacino Nazario Sauro) e il Delta!

Ogni lettore crediamo sia in grado di capire la doppiezza di quella malcelata rinuncia del Governo di Roma a danno di Fiume libera, e l'enorme danno di prestigio e territoriale che quel colpo mancino arrecava alla tormentata Città. E la vergogna per Zanella, per averla conosciuta, tollerata e accettata.

L'indignazione popolare nella Città travolse tutti.

Appena la notizia si diffuse una folla agitata e irritata cominciò ad ammassarsi in piazza Dante.

Era il giugno del 1921 e quelle giornate poi furono bagnate nuovamente di sangue.

Alla indignazione per l'arbitraria cessione partecipavano anche gli zanelliani, che erano stati tenuti all'oscuro di quella colpa.

In piazza Dante, dal balcone dell'albergo Lloyd, diversi oratori si rivolsero alla folla, tutti concordi in una protesta

unanime e solenne. Si formò un imponente corteo che con bandiere italiane e fiumane in testa si diresse verso il porto Baross. Nel frattempo una squadra di giovani nazionalisti (camicie azzurre) aveva già raggiunto il luogo, e sul faro aveva issato il proprio gagliardetto.

Porto Baross occupato

Sopraggiunse poi il grosso della folla che, travolti i carabinieri, si schierò di fronte ed attorno. Giunsero poi altri giovani fiumani e legionari e, occupati due piroscafi in disarmo della Compagnia «Orient» (il «Malvine» e l'«Urania») vi si insediarono, issando altri gagliardetti e bandiere e dichiarando, tra applausi entusiastici, che veniva costituito un presidio armato che si sarebbe opposto fino all'estremo alla cessione.

L'improvvisato presidio raggiunse subito una settantina di unità fra legionari, camicie nere e camicie azzurre e vecchi militi della Guardia Nazionale fiumana: ne prese il comando il capitano dei bersaglieri Scarpa, un distinto avvocato di Fiume che era stato volontario in guerra contro l'Austria.

Un eccidio bestiale

Tutti sanno che per accedere al porto Baross via terra bisognava andar giù fin lungo il canale della Fiumara che lo separava da Fiume, oppure raggiungere, con natanti, di fronte.

La popolazione si addensò soprattutto di fronte, manifestando la propria solidarietà agli occupanti, quindi rientrò in Città continuando la manifestazione. Zanella taceva poiché era indubbiamente il maggior corresponsabile.

Nel porto grande era stazionaria una nave da guerra nostra, l'esploratore «Marsala», con un generale italiano (mi pare il gen. Amantea) incaricato del comando delle truppe italiane che occupavano la città. Ma a bordo era anche lo ammiraglio Foschini, che era il vero esponente del nostro Governo.

Le prime due giornate non dettero motivo ad incidenti per quanto il cap. Scarpa lasciasse il comando del piccolo presidio e lo assumessero il ten. Tonacci con chi presenta queste note. Ma il terzo giorno, mentre le truppe regolari — alpini e carabinieri — avevano stretto da Sussak e dal Delta il Porto Baross, si ebbe una nuova grande manifestazione popolare.

Il grosso del corteo volle raggiungere il porto del Delta, e perciò si recò alla sua base (allora c'era l'oggi scomparso Ponte di Sussak), e da lì procedere avanti. Là proprio c'era un denso schieramento di alpini in assetto di guerra. Avevano loro detto, more solito, che noi eravamo soltanto gruppi di delinquenti che eccitavano la folla.

Otto bare

In testa al corteo grandi tricolori, uno dei quali era recato dallo studente Bruno Mondolfo, israelita di nascita, italiano fedelissimo e fervente.

Accanto a lui fiumani di ogni età e condizione, uomini e donne.

Gli alpini a un certo punto si allarmarono (dissero poi che crederono di essere aggrediti!) e spararono. Si udì improvviso il sinistro scrosciare delle mitragliatrici. Un attimo di orrore. Gli Alpini avevano sparato sulla folla inerme.

Cessato il fuoco restarono sul terreno insanguinato morti e feriti. Fra i caduti il più innanzi era Bruno Mondolfo, tutto intriso di sangue e fulminato. Ancora stringeva il tricolore: lo avvolgeva come un sudario.

Spettacolo che al falso profeta Wilson, uno dei più accaniti e più responsabili nemici dell'italianità di Fiume, non fu mai mostrato. Ma cosa contava questo sangue per gli affari della Cunard Line e degli altri grossissimi gruppi finanziari statunitensi con cui lo Zanella già sognava di intrecciare rapporti d'affari?

Un messaggio a D'Annunzio

Tra i caduti c'erano un giovanetto, un tipografo, una domestica e il rag. Nascimbeni, di una delle più italiane famiglie della vecchia Fiume.

L'ira e lo sgomento furono enormi e immensa la pietà. Le bare (uno si spense dopo), avvolte nel tricolore, furono deposte nel salone del palazzo e vecchi fiumani e legionari montarono la guardia.

L'ammiraglio Foschini rimase fortemente impressionato e chiamò noi a bordo, consigliandoci di sgomberare, prima di impiegare la forza, e ciò per evitare nuove tragedie. Noi invece inviammo un messaggio a Gardone a Gabriele d'Annunzio e, quali suoi legionari (lo eravamo tutti), chiedemmo ordini.

D'Annunzio, con un suo severo messaggio, ci inviò come comandante del Presidio il valoroso capitano Castelbarco, trentino, e uno tra i legionari più fedeli. Il Presidio poi, anche con l'approvazione del Comandante, si disciolse, dopo oltre un mese, e dopo aver solennemente riaffermato il diritto di Fiume alla sua integrità territoriale.

Una nota un pò comica

E qui c'è un episodio carino. Con l'aiuto di due legionari ex artiglieri avevo confezionato... un cannone. E come? ... Finto, naturalmente. Con strumenti di bordo, ruote, lamiere, tubi e cavi. Quindi, con grandi tendoni che lo avvolgevano sul finto affusto lo piazzammo in cima alla punta del molo Baross diretto contro l'incrociatore.

Nulla di speciale, è vero, ma quando, molti anni dopo chi scrive ebbe occasione di conferire col vecchio ammiraglio in pensione, nella di lui residenza in via Mazzini a Roma, e si venne a parlar di Fiume, il Foschini, rievocando, mi confidò che probabilmente avrebbe fatto attaccare e scacciare il nostro presidio di Porto Baross nel 1921 se non fosse stato per quel pezzo d'artiglieria puntato contro il «Mar-

sa» e che, manovrato da gente matta come noi, poteva lanciare proiettili chissà come su un obiettivo che stava loro così bene a tiro.

Come si vede, un pò di comico non manca mai.

I Partiti a Fiume

Dopo quella terribile scossa la vita della Città continuò agitata e discorde. Si andava rafforzando il Fascio, con cui però noi legionari non andavamo sempre d'accordo. C'era anche un Gruppo Arditi, una trentina, organizzato da un tal capitano Krall già, credo, ufficiale macchinista navale. Poi, di organizzati, il Gruppo Nazionale — con gli elementi più selezionati — e squadre di Camicie Azzurre, di cui un paio femminili, tra i cui ranghi c'erano anche le figliole di due ferrovieri anarchici (Fiume era sotto certi punti il paese delle meraviglie!); il partito repubblicano, ma poco organizzato; il Partito Popolare (i cattolici d'allora) che era diretto da un ebreo; il grosso dei democratici per la maggior parte raccolto nella Loggia Sirius (massoneria di palazzo Giustiniani); in parte minore in quella di piazza del Gesù. Così allora venivano distinte.

Poi i gruppi socialcomunisti che si riunivano alle loro Sedi Riunite, ma con poca efficienza, comunque antizanelliani; una residua minoranza ungherese e una discreta colonia di slavi non fiumani. Gli zanelliani potevano essere valutati poco più del 40% in una popolazione stabile che si aggirava sui 50 mila abitanti.

Ucciso un ex-legionario

Con l'inizio del 1922 apparve evidente come Zanella riuscisse lentamente a consolidarsi.

Da parte nostra non pochi legionari erano tornati a restar senza lavoro data la perdurante crisi economica della Città; inoltre anche nelle file nazionali c'erano fratture.

I dirigenti del Fascio non si capiva bene che acque sceglierono, finché non pervenne a dirigerlo Edoardo Meazzi (uno di quei valorosi della GIOVINE ITALIA che dopo Caporetto si calarono nelle terre invase) e che poi a Fiume pagò la sua coraggiosa fedeltà con la vita.

La situazione restava nel suo complesso incerta anche se apparentemente calma, salvo gli scontri tra scherani di Zanella e legionari, che erano all'ordine del giorno. Ma la notte del 28 febbraio 1922 le cose precipitarono: un legionario — Antonio Fontana — venne ucciso dai questurini zanelliani nei pressi della Caserma Diaz.

Un Comitato di emergenza

Era un tragico ammonimento: si capiva che qualche cosa stava maturando e che bisognava o cedere o agire. Facile immaginare lo stato d'animo degli ex-legionari. La salma del Fontana fu portata alla Casa del Fascio, con una guardia d'onore. Si formò poi e segretamente si riunì un Consiglio Militare per esaminare la si-

tuazione. Fu decisa un'azione a fondo contro Zanella e i suoi uomini.

A lato del Consiglio si formò un Comitato Nazionale cui aderirono i democratici, i fascisti, i nazionalisti e i repubblicani, tutti cittadini fiumani. Riuscì composto di sette membri e presieduto dall'ing. Attilio Prodani. Una volta realizzata con successo l'azione armata, il Consiglio Militare avrebbe ceduto il posto a questo Comitato, perché prendesse il governo della città.

Così infatti avvenne.

La sommossa

E' storia minuta — fu però decisiva anche questa — la sommossa che scoppiò all'alba del 3 marzo e che abbatté il Governo zanelliano. L'attacco si iniziò verso le 5 del mattino: alle ore 10 sul palazzo apparve la bandiera bianca.

Questa drammatica vicenda — che volle le sue vittime da una parte e dall'altra — ebbe un'importanza notevole sull'andamento della situazione di Fiume e sul suo epilogo, ma è pressoché ignorata.

E qui devo fare, come è d'uso, una breve nota esplicativa.

Le ragioni per cui...

Come è che io fui tra i "magnafo" più in vista?

Avevo con me sul terreno politico ottimi elementi anche giovani fiumani, fedelissimi e coraggiosi. Ricordo tra gli altri i fratelli Mondolfo (Bruno pagò con la vita), i fratelli La Neve, Andreanelli, Del Pino, Codermaz, Chierigo, Dal Min e altri di cui il nome ora mi sfugge.

Ma non potevo ricorrere a loro per talune imprese, che, anche se erano violente e male accette da molti fiumani, erano necessarie.

Si tenga conto che io operavo generalmente con ex legionari, — e molti non del Fascio — e non solo spesso non in comune, ma anche discordi. Se fosse vivo Ernesto Cabruña potrebbe ricordarlo.

E questo non perché fossimo contro il Fascio (tutt'altro: la causa era comune) ma perché punto di vista nostro era che si doveva impedire che il problema di Fiume diventasse preponderantemente problema di Partito e non nazionale. Fu per questo che il camerata Luciano mi negò poi il distintivo di squadrista.

Poi ci fu un motivo che potremmo chiamare... cronologico.

Io lavoravo la notte: fino alle quattro in genere ero sempre in piedi tutti i giorni lavorativi e anche festivi, salvo le domeniche.

Gli squadristi e gli ex legionari cominciarono a considerarmi consigliere, partecipe sempre pronto e... disponibile e, infine, comandante o quasi. Così eccelsi tra i "magnafo".

Che io avessi uno spirito un po' barricadiero non lo nego, ma nessuno sa quante volte ho corretto, incanalato, guidato a veri obiettivi, e a volte impedito, iniziative e azioni!

(continua)

UNA LETTERA DI PROTESTA

Riceviamo e pubblichiamo integralmente:

Se è vero quanto dite che questo è il giornale di tutti i fiumani, allora dovete darvi ospitalità pubblicando quanto sto per dire, altrimenti questo notiziario non entrerà più né a casa mia né in quella dei miei familiari.

Mi riferisco all'articolo comparso nell'ultimo numero intitolato «Storia vera e minuta di un magnafogo a Fiume». Ho trascurato sino ad ora a tutte le infamie raccontate sul Partito autonomista, ma per rispetto alla memoria di mio padre non posso più tacere: Paolo Sillich fu un autentico patriota fiumano «irredentista» e come tale, assieme ad una trentina di concittadini, fra i quali Bellasich, Conighi, Cussar, fu internato a Kiskunbalas, in Ungheria. Al tracollo della Austria, dopo il 30 ottobre 1918, fece parte del Consiglio Nazionale. Fu uno di quelli che all'inaugurazione del primo convoglio tranviario a Fiume si stesero sui binari per non permettere che sulla motrice ci fossero delle scritte in lingua ungherese al posto di quelle nella nostra lingua. Ma oltre a questo fu anche esponente della corrente autonomista e come tale perseguitato dai Magnafogo, portatori del nuovo concetto di libertà: quello del manganello e dell'olio santo.

Nessuno può negare che sino alla venuta di d'Annunzio e del suo seguito la maggioranza assoluta dei fiumani era per l'annessione all'Italia. Dopo un po' di tempo tale sentimento tramontò. Fiume è sempre stata una città seria, amante dell'ordine, gelosa della sua libertà civica. E così quando troppi legionari (non dico tutti per la verità) cominciarono a considerare la nostra città come terra di conquista, i fiumani si stancarono di loro, della retorica del Vate immaginifico, delle sue spose mistiche, dei suoi banchetti all'Ornitotino con conseguente esposizione di tovaglie macchiate di vino e cibarie varie, ed in conseguenza di tutto ciò votarono compatti per la Costituente.

E non fu una sommossa popolare che mise fine il 3 marzo 1922 alla Città Libera, bensì un proditorio assalto al Palazzo del Governo di un gruppo di mercenari partiti da Trieste. Dire il contrario è falsare la Storia. Ma far passare gli autonomisti per filoslavi questo mi ha fatto ribollire il sangue. Voglio ricordare al Magnafogo che tra le vittime del 3 maggio «liberatorio» figura il dott. Bario Blasich che è stato uno dei massimi esponenti del movimento autonomista.

Se c'è forse bisogno di conferma alle mie dichiarazioni esiste un libro che lo documenta: «Spigolando nel passato di Fiume» di Mons. M. L. Torcoletti. Gli articoli che interessano sono a pag. 27 «I Legionari», a pag. 28 «La guerra fratricida» e pag. 29 «Lo Stato libero di Fiume». C'è infine da ricordare l'abbandono di Fiume dei Carabinieri del cap. Vadalà, che non potevano certo avallare con la loro presenza il clima di illegalità che si era stabilito in quel periodo. Purtroppo di ap-

partenenti a quell'epoca siamo rimasti in quattro gatti ed è allora inutile farneticare di assurdi ritorni appellandosi all'Ottocentesco «grido di dolore», tanto l'Italia d'oggi è sorda e ci ignora. Quella di ieri ci vendette addirittura ai tedeschi. Almeno rimaniamo compatti tra di noi.

Conto di veder INTEGRALMENTE riprodotto quanto ho scritto.

Vi saluta un fiumano genuino.

Ilario Sillich

Abbiamo ritenuto opportuno aderire all'invito di pubblicare integralmente la lettera dell'amico Sillich anche se riteniamo che egli l'abbia scritta in un momento particolare e forse non in piena serenità d'animo; ciò anche per dimostrarci che «La Voce di Fiume» è e vuol essere la voce di tutti i fiumani in esilio, così come il Libero Comune vuol raccogliere intorno a sé tutti i concittadini che ricordano con nostalgia la città natale senza distinzioni di ideologie politiche o di altro genere.

Non ci sembra che gli articoli che gentilmente ha scritto per noi il «magnafogo» ricordando episodi della sua vita di legionario abbiano mai detto che gli zanelliani erano tutti filo-slavi. Sappiamo tutti cosa ha significato nella storia di Fiume, prima, durante e dopo la guerra mondiale, il Partito autonomo. Figure come il dott. Mario Blasich e tante altre appartengono alla Storia e non possono essere discusse. Che poi Zanella, diventato Capo dello Stato Libero, si sia montato la testa e che abbia sbagliato scappando in Jugoslavia

questo è un altro discorso. Come è un altro discorso quello che egli abbia continuato a battere poi, ancora dopo la seconda guerra mondiale, alle casse dello Stato italiano.

Non possiamo invece essere d'accordo con l'amico Sillich nei suoi giudizi su d'Annunzio; a parte «l'immaginario» e le «spose mistiche»; chi di noi non ha sulla propria coscienza qualche tovaglia macchiata al ristorante in occasione di qualche bisboccia tra amici? E allora, caro Sillich, lasciamo perdere: d'Annunzio resta d'Annunzio, anche se molti italiani oggi sono pronti a criticarlo.

Un'altra precisazione ancora: è vero che ai fatti del 3 marzo contribuirono forse in modo determinante i «mercenari» triestini; ma ricordiamo che quando questi arrivarono a Fiume il palazzo era già assediato da parecchie ore, che i combattimenti infuriavano violenti e che i morti di quel giorno furono di fiumani e di legionari e non certo di triestini.

E infine un'ultima osservazione. Se non ci fosse stato d'Annunzio e i suoi legionari certamente non si avrebbe avuto l'annessione all'Italia. Fiume avrebbe continuato ad essere Stato Libero. Ma allo scoppio della seconda guerra mondiale cosa sarebbe successo? Non possiamo certo illuderci che ci avrebbero lasciato vivere tranquilli sulle rive del nostro bel Quarnero. O gli slavi, o i tedeschi o gli italiani ci avrebbero occupato e la guerra ci avrebbe distrutti e oggi, non cittadini italiani di pieno diritto ma apolidi, saremmo costretti ad andare ramminghi per il mondo con l'aiuto dell'ITRO o di qualche altra istituzione internazionale.



il calcio italiano vantasse in quel periodo (denominata la squadra dei dottori), ma, nel volgere di pochi anni, i grandi clubs piemontesi e lombardi, vale a dire Juventus, Torino, Milan e Pro Patria, la smembrarono addirittura, acquistando i Vecchina, i fratelli Busini, i Monti, i Barzan e lo stesso Kregar.

Sintetizzando in brevi linee la brillante carriera del nostro campione lo troviamo nel 1917-18 nelle file della LIBERTAS, squadra di lavoratori fiumani militarizzati a St. Pölten (Austria). Il suo debutto nella compagine dei puledri bianco-neri dell'Olympia avvenne nel 1919 ed in difesa di detti colori giocò sino al 1925, formando assieme a Gigi Ossoinack e Beppe Tarlao quel leggendario trio d'attacco centrale, autentico ubriacatore di difese avversarie, che faceva impazzire d'entusiasmo le platee dei tifosi.

Fisico tagliato con l'accetta, Kregar era gladiatore nato e possedeva una forza d'urto tale che, al suo gagliardo cedere, palla al piede, gli avversari cadevano come birilli. Lui mai contuso, mai strappato ed alla fine di ogni partita fresco quasi come all'inizio.

Dopo il Padova, fu la Pro Patria di Busto Arsizio (dove già aveva giocato Mario Varglien e continuava a giocare il compianto Nicolò Giacchetti) ad ingaggiarlo. Tre campionati (dal 1927 al 1930) con i «tigrotti» e poi ecco farsi avanti la Fiorentina, nelle cui fila disputò due campionati assieme al concittadino Oliviero Serdoz e precisamente nelle stagioni 1930/31 e 1931/32. Infine la nostalgia per la città natale e, prima di appendere le scarpe bullonate al proverbiale chiodo dell'oblio, altri tre campionati con gli «amaranto» dell'U. S. Fiumana negli anni dal 1932 al 1935.

Una carriera intensa e gloriosa, durata quasi ven-

t'anni, nel corso della quale questo esemplare atleta ha segnato oltre trecento reti. Fra le quasi mille battaglie sostenute, ricorda con particolare emozione la partita vittoriosa della Pro Patria sul campo del grande Torino del 1928, quello dei decantati Janni, Speroni, Martin, Aliberti, Baloncieri, Libonatti e Rossetti, in cui fu lui a trascinare i bustocchi all'insperata grande impresa (3 a 2).

Merita altresì di essere posto in particolare rilievo il fatto che, dopo una prova positiva sostenuta nel 1924, il fiumano venne convocato telegraficamente per far parte della squadra azzurra che doveva recarsi a Parigi a disputare le Olimpiadi. Peraltro, il telegramma non arrivò mai nelle mani del buon Andrea, in quanto, in quel periodo, la squadra dell'Olympia, assieme a Reggiana, Sestrese, Derthona e Juventus Italia, era impegnata nelle finali per la promozione in prima divisione (corrispondente alla attuale Serie A) ed i dirigenti del club bianco-nero, che non avevano alcuna intenzione di rinunciare all'apporto del loro cannoniere in prove tanto impegnative, per morboso attaccamento ai colori sociali cestinaronò il telegramma della FIGC, impedendo così all'ignaro Andrea di essere anche il primo calciatore fiumano a vestire la fatidica maglia azzurra della nazionale, onore che più tardi toccò ad un altro olympiano (Marcello Mihalich).

Lo chiamavano il centro-attacco di ferro e mai nomignolo fu più appropriato. Al riguardo, meriti calcistici a parte, vale la pena di citare una particolare interessante: Kregar, con la forza delle sue dita, era capace di curvare una moneta da due lire. Possiamo ben dire che il nostro Andrea non era un abatino.

Cesare Pamich

GLORIE DELLO SPORT FIUMANO

ANDREA KREGAR

Andrea Kregar, il granitico centro-avanti dell'Olympia, che ora compie 75 anni e vive a Domodossola, è passato nella storia dello sport fiumano per essere stato il primo calciatore della nostra città ad emigrare verso altri lidi in qualità di professionista.

Tale fatto, che segnò l'inizio dell'assorbimento dei più celebri calciatori fiumani (fratelli Varglien, Paulinich, Giacchetti, Volk, Kossovel, Sternissa, Burattini, Marietti, Mihalich, Ossoinack, Tarlao, Serdoz, Zidarich, Loik, Vicich, Lipizer, Spadavecchia, Laurencich, Zambelli, Berarich, ecc.) da parte delle grandi società italiane, si verificò nel lontano 1925 quando il popolare Andrea venne ingaggiato dall'A.C. Padova, la famosa squadra composta quasi interamente da nazionali, che trovò nel massiccio atleta dell'Olympia il suo irresistibile trascinatore e goleador. I dirigenti della bella équipe patavina ebbero buon fiuto nell'accappararsi il ricciuto atleta fiumano che, durante la sua milizia nella città del Santo, non venne mai meno alla fama acquisita e si accattivò le simpatie ed i favori del competente pubblico padovano con la sua generosità di combattente indomito e con i suoi goals a ripetizione (ne segnò fin quattro nella stessa partita); proverbiali quelli messi a segno di testa, sua autentica prerogativa, dei quali anche i vecchi paladini olympiani (speriamo ve ne siano tanti ancora in vita) hanno ben vivo il ricordo.

A titolo di curiosità, ma anche di valore storico-sportivo, preciseremo che l'Olympia, per la cessione del suo goleador, ottenne la somma di Lire 15.000 (!!!) più l'impegno da parte della società acquirente di disputare gratis una partita a Cantrida. Ecco la formazione (che poi rimase quella tradizionale) in

cui i campioni veneti si presentarono in quel lontano settembre del 1925 sul rettangolo di giuoco del campo di Cantrida, stipato, per l'occasione, fino all'inverosimile: Birfi, Barzan, Danieli, Fayenz, Fagioli, Girani, Busini I, Vecchina, Kregar, Busini II e Monti III. Era la più bella e più forte compagine che

CORRISPONDENZA con i lettori

Alda Becchi ved. Padovani,
New Brunswick.

La ringraziamo per la Sua gentile lettera, lieti di sapere che «La Voce di Fiume» è da lei gradita e che gli articoli delle concittadine Mercedes Zorzenon e Ina Abbondanza-Sicchi l'abbiano soddisfatta per averle fatto rivivere cose lontane «che mai si cancelleranno dal nostro cuore».

Circa gli esuli residenti all'estero Lei giustamente scrive: «L'amore per la nostra città e per l'Italia è ancor più vivo qui. Si va sempre ad applaudire un cantante italiano, anche se si debbono fare miglia in automobile. I nostri figli, anche se nati qui, parlano il nostro bel dialetto e di ciò siamo orgogliosi. Con la nostra gente ci si incontra sempre volentieri per parlare sempre della nostra bella città natale e rievocare episodi vissuti tanti anni addietro, anni di gioia e di spensieratezza, anni in cui le "mule" andavano avanti e indietro per il Corso buttando occhiate ai "muli" fermi in piazza Dante. Quanti cari ricordi che ci accompagneranno sempre, rendendoci meno triste il distacco subito».

Essere all'estero, lontana dai miei cari e dalla mia gente, è triste ed è motivo di melancolia e di nostalgia; tanto più da quando ho perso il mio caro marito; ma la vita continua e ci sono i figli e c'è la speranza di una visita in Italia in un prossimo futuro».

Ha ragione, gentile concittadina: la vita continua e bisogna farsi avanti e non mollare; vivere di soli ricordi non si può, ma dimenticare sarebbe un tradimento. Speriamo che Lei riesca davvero a fare il progettato viaggio e saremo ben lieti se nel Suo itinerario vorrà includere Padova per una visita al nostro Libero Comune.

Gustavo Bernal Scarpa, Mexico.

Le siamo molto grati per la Sua lettera del 24 luglio e per l'invio del riassunto dei discorsi fatti da Alexandr Solzenicyn a studiosi e a lavoratori in diverse città degli Stati Uniti e ultimamente al Senato Americano.

Lei ci chiede come mai 11 milioni di italiani nelle recenti elezioni abbiano votato per il comunismo, «un cancro che si estende per tutto il mondo» e come mai questi 11 milioni, formati in gran parte da lavoratori, non si rendano conto che con i loro continui scioperi rovinano il Paese. «L'Italia è diventata ormai una specie di giungla messicana nei suoi peggiori tempi», tanto che Lei stesso ha rinunciato al progettato viaggio in Italia.

Non possiamo rispondere alle Sue domande poiché neppure noi ci rendiamo conto di cosa sperino questi 11 milioni di elettori da un sistema politico che, ovunque si è insediato, ha portato soltanto miseria e mancanza di libertà. Forse ha influito il malgoverno di tanti anni, le ruberie di ogni genere, la cattiva amministrazione dello Stato.

Per quanto concerne i con-

cetti esposti da Solzenicyn eravamo tentati di pubblicarli integralmente; ci ha trattenuto il carattere del nostro notiziario che per la natura che lo contraddistingue non è in grado di affrontare problemi di tanta portata.

Certo le sue accuse ai governanti americani di essere troppo deboli nei riguardi della controparte sono valide e non si può certo dire che egli non parli per diretta conoscenza della situazione e per personale dura esperienza. Gli aiuti economici dell'America consentono alla Russia di potenziare la sua attrezzatura bellica e, andando avanti così, verrà giorno in cui, essa estenderà la sua supremazia su tutto l'occidente europeo.

Lo scrittore russo ha concluso il suo dire con queste parole rivolte ai dirigenti politici americani:

«Hanno minacciato di sotterrarvi vivi e finiranno col farlo. Ma per pietà non siate voi stessi a inviare loro le pale e le più moderne macchine scavatrici!».

Bruno Zamarian, Montreal.

Lei ci scrive che «La Voce di Fiume» «non è un qualsiasi giornale. Per chi lo riceve in Canada, in Australia o comunque fuori dall'Italia non è un giornale, non un notiziario, ma piuttosto una lettera da casa; una casa che il terremoto non ha schiacciato e sotto il cui tetto abita sempre la stessa gente, la nostra gente, alle cui vicissitudini siamo profondamente interessati».

Le siamo molto grati per queste Sue parole di apprezzamento; esse ci stimolano a continuare nella nostra attività nel ricordo di quella Fiume che è sempre viva in noi tutti.

Rocco Gherzina, Subiaco (Australia).

Abbiamo molto gradito il saluto da Lei gentilmente inviato dall'Arcipelago della Sonda.

Comprendiamo benissimo come il Suo pensiero, nel visitare queste lontane isole, sia andato indietro negli anni quando Lei si entusiasma nella leggere Salgari e mai avrebbe immaginato che un giorno Le sarebbe stato dato di visitare quelle isole favolose così magistralmente descritte nei libri che noi, allora ragazzi, divoravamo.

Il destino — come Lei scrive — L'ha portato «da Malacca a Malacca» e speriamo che in questa occasione Lei si sia ricordato di mandare una cartolina di ringraziamento al Maresciallo Tito, senza il quale probabilmente Lei un simile viaggio mai avrebbe potuto fare.

Maria Gherbaz, Verona.

Avremmo voluto rispondere alla Sua lettera, ma non conoscendo il Suo indirizzo non abbiamo potuto farlo.

L'affermazione che i profughi hanno avuto larghi aiuti morali e materiali al loro arrivo in Italia non era nostra ma dell'autore dell'articolo. Che Lei non abbia avuto nulla comunque non modifica lo stato delle cose. Sappiamo — senza voler entrare nel merito — che per i profughi sono state spese somme non indif-

ferenti; forse non sempre queste sono state distribuite equamente; c'è chi ha avuto più di quanto gli competesse e chi è rimasto a bocca asciutta. Comunque siamo sempre d'avviso che il loro sacrificio avrebbe meritato qualcosa di più.

Circa la «Casa dei fiamani» di Padova Le precisiamo che non si tratta di una casa con alloggi destinati a privati ma di un solo appartamento destinato a sede del nostro ricostituito Libero Comune che è stato possibile acquistare grazie ad un lascito dell'on. Ossoinack e integrato dalla generosità dei nostri concittadini.

Le saremo comunque grati se vorrà farci conoscere il Suo attuale indirizzo.

Roberto Rade, Buenos Aires.

Grazie per le Sue parole di apprezzamento per «La Voce di Fiume», lieti di sapere che la stessa è gradita in modo particolare da chi è costretto a vivere tanto lontano dalla Patria. Stia tranquillo che anche in avvenire il giornale Le verrà spedito regolarmente e speriamo che sia le Poste italiane che quelle argentine consentano il suo arrivo regolare a destinazione.

A Lei e a tutti i concittadini residenti in Argentina inviamo un fraterno saluto.

cav. Nino Ortali, Sesto Fiorentino.

Caro amico, conoscendo la Tua «fiumanite acuta» non ci fa meraviglia il sentire come, avendo visto nella vetrina di una libreria la bella copertina del libro «L'annata rossa dell'Europa» di David Mitchel, edito da Mondadori, riprodotte la figura del Comandante nella divisa di Caporale degli ardit con in testa il cappello alpino, Tu ti sia precipitato nel negozio per effettuarne l'acquisto.

Purtroppo la lettura del libro Ti ha fatto male, Ti ha fatto profondamente soffrire perché hai trovato falsate e dissacrare persone e fatti sui quali Tu ti puoi pronunciare con cognizione di causa avendo preso parte quale protagonista.

Purtroppo hai ragione nel dire che se un giovane legge questo libro potrà ritenere del tutto veritiero il suo contenuto, pronto a giurare che tutto quello che avrà letto è pura verità. Purtroppo così la storia viene falsata.

Eppure uno scrittore serio dovrebbe documentarsi e non scrivere certe inesattezze madornali. La documentazione fotografica dell'impresa dannunziana è assai ricca e l'archivio del Vittoriale è a disposizione di tutti i ricercatori.

Siamo d'accordo, caro Nino, ma purtroppo oggi la verità conta poco; oggi è di moda dissacrare tutto quello che ricorda la Patria, i suoi combattenti; uomini come d'Annunzio in un'epoca come quella in cui viviamo sono scomodi e pertanto o vanno ignorati o vanno demoliti.

P. V., Milano.

Abbiamo avuto la Sua lettera e Le diciamo che condividiamo in buona parte le Sue osservazioni sulla recente pubblicazione del concittadino prof. Salvatore Samani: «Dizionario biografico fiumano».

RICERCA INDIRIZZI

Ogni volta che spediamo un numero de «La Voce di Fiume» ci vediamo restituire dall'Amministrazione Postale un certo numero di copie perché il destinatario si è trasferito in altra sede o perché l'indirizzo non risulta preciso. Questo è un fatto che ci rammarica sia perché ci rendiamo conto di avere svolto un lavoro inutile, sia perché ci fa buttar via dei soldi, con quello che costano oggi le tariffe postali, altrettanto inutilmente. E' per questa ragione che rivolgiamo una calda preghiera a tutti i nostri lettori che cambiano casa di volerci sempre comunicare tempestivamente il loro nuovo indirizzo onde permetterci di aggiornare il nostro fascettario.

Tra i concittadini che ultimamente non hanno ricevuto «La Voce di Fiume», dato che le copie loro destinate ci sono state restituite dalla Posta, segnaliamo i seguenti nominativi, pregando gli interessati o chiunque ne fosse a conoscenza di volerci comunicare il loro nuovo preciso indirizzo:

Giovanni D'Albertis - 7270 Davos Platz - Haus Rowaida (Svizzera);

Armido Del Bello - Calle 9 de Julio 526 - Quilmes - Buenos Aires (Argentina);

Mario Ghersini - 6637 North Artesian Ave. - Chicago 60645 - Ill. (U.S.A.);

Gen. Giovanni Host Venturi - Calle Suche 1355 - Buenos Aires (Argentina);

Silvia Jamsek Bertini - 227 Grape Street - Vineland - New Jersey (U.S.A.);

Guido Macchioro - Brigittagasse 107/18 - Wien - A 1200 (Austria);

Felice Valente - Av. Gros-Chene 13 - Ginevra (Svizzera);

Emilio Wolf - 3120 Webster St. 94609 - Oakland - Ca. (U.S.A.);

Silvia Smogliani - Via Maio-liche 3 - Rovereto (TN);

Dolenti Giacomo - Via Coperta n. 49 - Ferrara;

Giovanni Curizzi - Circonvallazione n. 72 - Pesaro;

Ottavio Ada e Argia Ranzato - Via Tevere n. 25 - Ravenna;

Luigi Rovis Braissa - Via Crocetta 30/B - Ravenna;

Cristofolini Giovanni - Via Rastello 35 - Gorizia;

Cante Nella - Via A. Diaz 2 - Gorizia;

Anna Corradi in Battistoni - Viale della Libertà n. 11 - Ancona;

Rita Chersion Galeazzi - Via Trieste n. 11 - Ancona;

Pietro Lupetti - Via Di Biaggio n. 9 - Ancona;

Amadio Montanari - Via Isonzo n. 130 - Ancona;

Giovanna Spazzapan ved. Pasquali - Via Trieste n. 52 - Civitanova Marche (MC);

Fam. Superina - Lungomare Caboto n. 78 - Gaeta (LT);

Dott.ssa Erminia Vigo - c/o Oss. Astronomico «Vulcano» - Grottammare (AP);

Chiara Zuanni ved. Rossi - Via D. Corbi n. 4 - Viterbo;

Luigi Berengan - Via Ceccano n. 27 - Caserta;

Dott. Antonio D'Aliberti - Via Gesù e Maria Is. 144/16 - Messina;

Nicolò Damiani - Via del Mare n. 37 - Bussana - San Remo (IM);

Dott. Giovanni Filippi - Via Brosetta n. 66 - Bergamo;

Gustavo Herzl - Piazza Berengario n. 1 - Pavia;

Ing. Tullio Locatelli - Viale XX Settembre 150 - Avenza (Massa Carrara);

Domenico Benussi - Via S. Babila n. 111 - Garda (VR);

Ing. Lorenzo Poli - Via Panoramica n. 18/D - Brescia;

Elisa Ferri ved. Sterni - Via S. Giuseppe n. 6 - Teramo;

Dott. Edda Linich in Barbierato - Via Vitt. Veneto 82 - Savigliano (CU);

Mario Mandich - Via Novasconi n. 3 - Cremona;

Clementina Cerne - Viale Crispi n. 10 - Modena;

Stefania Meman in Cenevini - Via Pola - Villaggio Trieste Pal. W/4 - Bari;

Jolanda Ciotti ved. Giovannelli - Via del Canaletto n. 176 - La Spezia;

Bresatz Lucia in Venturi - Via V. Veneto n. 277 - La Spezia;

Ed è proprio per questo che non abbiamo dato molto rilievo a tale opera; abbiamo pubblicato — come nostro dovere — una recensione giuntaci da persona estranea al nostro ambiente.

La prima frase del libro, quella con la quale si dà inizio alla lettura, di primo acchito sorprende. Infatti vi è detto che «Fiume non è stata una città di grande importanza, di quelle di cui si parla più spesso nella storia». Noi un'affermazione del genere non l'avremmo fatta perché, invero, ci pare che della nostra Fiume la storia ebbe sovente ad occuparsene e riteniamo anzi che poche città della grandezza della nostra abbiano avuto una storia tanto interessante e tanto discussa; basterebbe ricordare il periodo tra il 1918 e il 1924 nel quale il problema di Fiume ha fatto sudare parecchie camicie ai preposti alle Cancellerie delle Grandi Potenze. Ma naturalmente non è

questa una ragione rilevante della disparità tra le nostre vedute e quelle dell'autore della citata opera.

Dobbiamo dare in ogni caso atto al Samani di avere affrontato un lavoro veramente ponderoso che indubbiamente gli è costato molti sacrifici per ricostruire con diligenza puntigliosa la vita e le gesta di tanti nostri concittadini. A parere nostro avrebbe però dovuto trascurarne taluni e mettere invece in evidenza altri, certamente più meritevoli.

Per concludere ringraziamo il prof. Samani — di cui ricordiamo le numerose pubblicazioni sulla storia di Fiume ed in particolare l'autorevole collaborazione data al nostro Libero Comune — di questa sua nuova opera, come dobbiamo ringraziare tutti coloro che con gli scritti o con la parola tengono vivo il ricordo della nostra Città e ne documentano e diffondono la sua storia passata e recente.

RICORDI FIUMANI

Di fronte all'indifferenza con la quale avviene oggi in tutta Italia la chiusura dell'anno scolastico il mio pensiero è andato ai bei tempi della mia giovinezza quando nella nostra Fiume la chiusura dell'anno scolastico era fatta in forma solenne e con un cerimoniale tutto particolare, cerimoniale che — salvo errore — rimase in vita fino alla fine della prima guerra mondiale.

Ho rivisto con l'occhio della fantasia la mia Fiume adorata, i suoi enormi edifici scolastici, le immense aule dai grandi finestrini.

Alla conclusione dell'anno di studi il Magnifico Podestà insieme al Deputato al Parlamento ungherese e a tutte le maggiori Autorità cittadine veniva a premiare i migliori alunni delle nostre Scuole comunali.

Ogni anno centinaia di alunni ricevevano in premio libri di lettura italiani, dopo un programma di recitazione e di canti e dopo i discorsi d'occasione.

Dopo la cerimonia tutti si riversavano nelle varie pasticcerie cittadine (Demarmels, Centenari, Sarti, ecc.) per gustare le squisite paste creme e bere una bella tazza di cioccolato o il tradizionale « frambo- ».

Le scuole fiumane furono sempre di modello a tutte le altre; ciò fu riconosciuto perfino dal Conte Appony, Ministro ungherese della Pubblica Istruzione, come fu scritto dal Piccolo della Sera del 20 gennaio 1909.

A proposito delle scuole fiumane ricordo (l'ho rilevato da un giornale dell'epoca) che nel 1899 in base allo Statuto Comunale nelle scuole dei Sottocomuni era ammesso l'insegnamento oltre che in italiano in illirico. Di questa prerogativa si valeva unicamente la scuola di Drenova. A seguito di una richiesta avanzata da alcuni avvocati non fiumani stabiliti a Fiume perché nelle scuole venisse introdotto anche l'insegnamento in croato, il Commissario Regio dispose perché l'Assessore scolastico (che era allora il prof. Arturo Dalmartello) interpellasse i capi-famiglia dei sotto-Comuni a mezzo di un referendum (quella sì era vera democrazia!). I capi-famiglia interpellati respinsero l'offerta dell'insegnamento in lingua croata perché « non serve a niente » e perché avrebbe soltanto provocato confusione negli scolari.

Qualcuno mi accuserà, leggendo questi miei ricordi, di campanilismo. No, signori, questa è storia, pura storia che comprova quale è stato sempre l'animo del popolo fiumano.

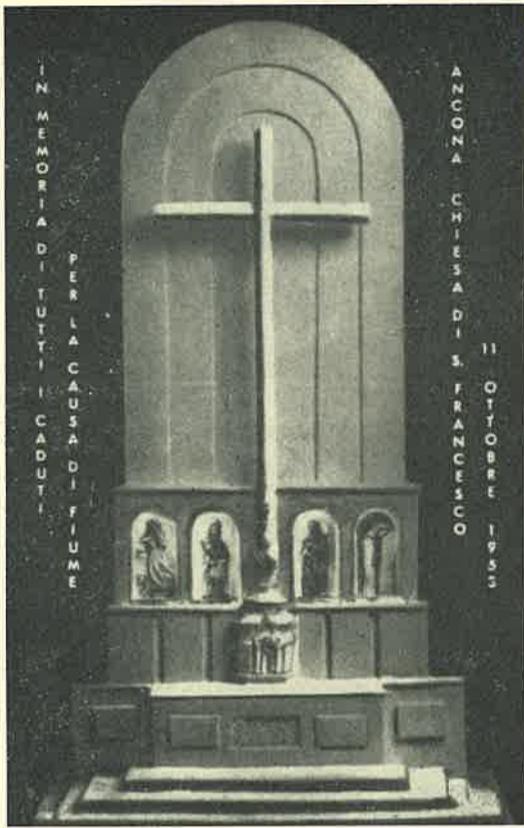
Nino Ortali

UN OMAGGIO AGLI ITALIANI DI SCHWIEBERDINGEN

I nostri amici di Milano, aderendo ad una richiesta loro pervenuta, hanno voluto fare omaggio, a nome del Libero Comune, al Circolo G. d'Annunzio di Schwieberdingen (Germania) di una bandiera fiumana.

Cogliamo l'occasione per inviare ai connazionali là residenti un cordiale fraterno saluto.

PRO ALTARE D'ANCONA



Diamo notizia delle offerte pervenuteci nei mesi di luglio e agosto allo specifico scopo di consentirci di sostenere le spese necessarie per il consolidamento e il completamento dell'Altare fiumano esistente in Ancona nella Chiesa di San Francesco alle Scale, Altare ai piedi del quale gli esuli fiumani si raccoglieranno ancora una volta in occasione del loro XIII Raduno nazionale.

E' con un certo rammarico che abbiamo notato come non tutti i nostri lettori ed amici abbiano risposto all'appello lanciato dal Libero Comune per sostenere dette spese, preventivate intorno ai due milioni e mezzo. Siamo arrivati appena alla metà della somma necessaria e vogliamo sperare in un maggior afflusso di contributi in occasione del Raduno, quando di presenza i radunisti potranno rendersi conto della mole dei lavori compiuti.

A tutti i generosi offerenti un sincero grazie.

Ci hanno inviato:

- | | |
|--|------------|
| prof. dott. Carlo e Giulia Descovich, Bologna, insieme ai nipoti Barbara, Gaia, Benedetta, Carlo ed Elettra Descovich, Guglielmo, Nicola e Marzia Garagnani, Gregorio e Jacopo Descovich | L. 120.000 |
| Nevia Giordano, Udine, in memoria del fratello ALBERTO URSICH | " 2.000 |
| dott. Arturo Maxer, Bolzano, in memoria del rag. MARIO PETEANI | " 10.000 |
| Gemma Ciotti, La Spezia | " 3.000 |
| Com.te Delio Sillani, Trieste, in memoria del fratello CLAUDIO SILLANI, nel XXX anniv. | " 10.000 |
| Bruno D'Andrè, Viareggio | " 3.000 |
| dott. Walter Lehmann, Bolzano, in memoria del sig. GUGLIELMO SCARPA | " 10.000 |
| comm. Cesare Venutti, Milano | " 10.000 |
| N. N., Padova | " 1.500 |
| Alice ved. Petranich, Brooklyn, in memoria di ENEA PETRANICH | " 3.150 |
| ing. Mario Remorino, Torino | " 10.000 |
| dott. Fabio Mohovich, Fossano | " 10.000 |
| dott. Michele Ledvai, Roma | " 10.000 |
| Irma Treleani in Polani, Padova, in memoria dell'amica NEVE CARTESIO in KAUTEN | " 5.000 |
| Emma e Vittorio Balbo, Padova, Laura Lado, Roma, dott. Guido Marpicati, Roma, Nila e dott. Ignazio Mendola, Milano in memoria dei LORO CARI SCOMPARI | " 20.000 |
| Bruno e Jolanda Curti, Genova, in memoria di MARIA PERSICH, ved. MALENSEK | " 3.000 |
| Giovanni e Vittoria Cernich, Genova, in memoria di MARIA PERSICH ved. MALENSEK | " 3.000 |
| Maria Di Marco, Genova, in memoria di MARIA PERSICH ved. MALENSEK | " 2.000 |
| Luigi Ulian, Ronchi dei Legionari | " 5.000 |
| rag. Lia Cosulich, Roma, in memoria della concittadina MARIA FICIUR ved. GANTAR | " 5.000 |
| Bellasich Silvana, Giuliana e Luciana, Milano | " 50.000 |
| Stefania Traven, Trieste, in memoria del fratello RODOLFO TRAVEN | " 5.000 |

Ermanno Spadoni, Trieste	" 1.500
Anita Giordano, Roma	" 1.500
rag. Lia Cosulich, Roma, in memoria di RODOLFO CORALLO	" 2.000
Stavar Maria, Torino, in memoria dei GENITORI e del fratello PINO	" 2.000
Di Giorgio Oreste, Napoli	" 40.000
Totale del presente elenco	L. 347.650
Totale precedente	" 1.123.400
Totale complessivo	L. 1.471.050

Nella Nostra Famiglia

Diamo come di consueto notizia dei fatti che hanno maggiormente interessato ultimamente famiglie della nostra collettività. E cominciamo subito con

I nostri lutti

il 31 marzo 1974, ad Alessandria, AGOSTINO STARAZ, di anni 83, padre, nonno e bisnonno affettuosissimo; lo ricordano agli amici le figlie Ervina ed Eleonora con le rispettive famiglie;

il 14 novembre dello scorso anno (ma lo abbiamo appreso con ritardo) il Capitano di Fregata CARLO ERCOLESSI, pluridecorato al valore militare (una medaglia d'argento, tre di bronzo, più croci di guerra);

il 6 maggio, a Padova, il Legionario Fiumano BRUNO BISOFFI;

l'8 maggio, nella lontana Florida, AURELIO FROGLIA, a soli 45 anni d'età, lasciando nel più vivo dolore la moglie, i figli, le sorelle con le rispettive famiglie;

il 13 maggio, a Trieste, NINNI TERDICH ved. LOVRETTICH;

il 27 maggio, ad Alessandria, APOLLONIA STEMAC ved. MANDICH, di anni 90; lo comunicano i figli Isidoro e Rodolfo, il fratello Giuseppe e le rispettive famiglie;

il 7 giugno, a Reggio Emilia, il Legionario Fiumano geom. CELIO RABOTTI, ex combattente della prima guerra mondiale, già parlamentare e Podestà di Reggio, perfetto galantuomo di vecchio stampo;

il 7 giugno, a Perugia, ARDELLA DOMIAN, di anni 45, apprezzata impiegata alla « Perugina », lasciando nel dolore la mamma Jolanda Mozzetti e il fratello cap. Stellio;

il 19 giugno, a Genova, DANTE KOSSOVEL; lo piangono la moglie Giulia, la figlia Gigliola, il genero Tullio Negri e gli altri parenti;

il 2 luglio, a Fiume, ALBERTO URSICH;

il 2 luglio, a Milano, dopo lunga malattia, WILLJ ZUNARDI; lo annunciano la moglie Ada Doniselli e le famiglie Zunardi e Berani;

il 4 luglio, a Venezia, EUGENIA FLETZER, di anni 91;

il 17 luglio, a Padova, il col. cav. uff. PIERO LA CASA, sincero amico della Causa Fiumana e della nostra collettività;

il 23 luglio, a Bolzano, RENATA MAUROVICH ved. BITTESNIK, di anni 83, che spese tutta la sua nobile esistenza ad educare nella fede cristiana e nell'amore per la Italia e per la sua Fiume i figli, i nipoti ed i pronipoti;

in luglio, a Firenze, il Legionario Fiumano rag. CORRADO GALLI, rimasto sempre da buon Granatiere fedele alla Causa fiumana;

il 31 luglio, a Venezia, AMINA DOBROVICH, lasciando nel dolore le sorelle Lydia e Irma ved. Tischler, il nipote dott. Alfredo Tischler, unitamente alla moglie Bianca ed ai figli John e Riccardo;

recentemente, a Treviso, STEFANIA NICOLICH; la piangono le sorelle Maria e Valeria (Treviso) e Argia (Brescia);

il 22 agosto, a Fiume, MARIA FICIUR ved. GANTAR, di anni 74, dopo una lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione; la piangono le figlie Maria Cosulich (Padova) e Gianna (Fiume), i generi rag. Carlo Cosulich e Carlo Franciscovich nonché la nipote Daniela Cosulich;

il 22 agosto, a Venezia, EDMEA NASCIMBENI vedova di Vincenzo Giusto, ben conosciuta dalla maggior parte dei concittadini in quanto appartenente ad una vecchia famiglia fiumana che tanto ha dato per l'italianità della nostra città; la piangono i figli Anteo e Alceo con le rispettive famiglie;

in agosto, a Genova, il Legionario Fiumano cap. LUIGI SANGERMANO, volontario di guerra, combattente delle due guerre mondiali e di quella d'Africa, decorato al V. M.

il 25 agosto, a Bolzano, EMILIO LENGYEL, di anni 87; lo comunica agli amici la sorella Elena ved. Salcher;

Notizie liete

Chiuse così queste note dolorose passiamo a dare notizia degli avvenimenti che invece hanno portato gioia in famiglie di nostri concittadini, rallegrandoci con:

FABIO SBONA, Mestre, figlio dell'amico Raimondo, il quale ha recentemente conseguito il diploma di professore di educazione fisica presso lo Istituto Superiore di Milano, discutendo una interessante tesi su « Tecnica e didattica della pallavolo »;

DIANA PAMICH in PREVITI e col marito rag. NAZZARENO PREVITI, Roma, per la nascita avvenuta il 23 luglio in una Clinica della Capitale di un vispo maschietto, al quale sono stati imposti i nomi di Adriano e Antonino. I nostri rallegramenti vanno ovviamente estesi all'amico Cesare Pamich e alla gentile Signora Elda, certamente ben lieti di essere diventati nonni;

prof. GIORGIO RADETTI, Roma, docente universitario, al quale il Presidente del-

APPELLO AGLI AMICI

Nel dare notizia delle offerte pervenute da concittadini e simpatizzanti nei mesi di luglio ed agosto non possiamo non esprimere un vivo grazie a tutti questi generosi oblatoi i quali anche nel periodo di ferie hanno voluto ricordarsi del Libero Comune e del suo notiziario. Tali offerte, oltre a consentirci di continuare nella nostra attività, ci confortano perché ci comprovano l'attaccamento dei nostri concittadini alla nostra Fiume e al Libero Comune che oggi, in esilio, la rappresenta.

Ci hanno inviato:

Lire 25.000:

S.E. on. prof. Elia Rossi Passavanti, Terni.

Lire 10.000:

Servazzi prof. Vittoria, Torino - Girardini Giulio, Alassio - Dalmartello prof. Arturo, Milano - Budriesi Bruno, Genova - L. F. Bruno Di Clarafond dott. Franco, Mondovì.

Lire 7.000:

Viola dott. Arnaldo e Viola dott. Publio, Roma.

Nella Nostra Famiglia

la Repubblica ha conferito il diploma di I classe di benemerita alla scuola, la cultura e l'arte;

ELEONORA DIRACCA, figlia del m.lo Alessandro, per il conseguimento presso l'Università di Roma a pieni voti e lode della laurea in scienze biologiche;

comm. dott. MAURIZIO MANDEL, Legionario Fiumano, al quale l'Associazione Nazionale Volontari di Guerra ha conferito con una bellissima motivazione la medaglia al merito;

dott. ARTURO CAPPELLINI, Palermo, figlio del nostro Delegato Provinciale, al quale recentemente è stata conferita la «Stella di bronzo al merito sportivo» per la disinteressata opera prestata a favore dello sport italiano;

LUISA SIROLA in DE ANDREIS, Imperia, e col marito arch. dott. PIETRO DE ANDREIS, per la nascita della piccola Giulia (27 luglio), venuta così ad affiancarsi alle sorelline Jolanda ed Alice. I nostri rallegramenti vanno ovviamente estesi anche ai nonni, l'amico Comandante Marcello Sirola, Legionario Fiumano, e la signora Jolanda;

RAOUL REZMANN, Williamstown (Australia), figlio dei concittadini Luigi e Mayde, il quale il 30 agosto si è unito in matrimonio con la signorina Jenny Dow;

cap. DECIO LUCANO che il 19 giugno, a Bogliasco, si è unito in matrimonio con la signorina Anna Teresa Basso;

LAURA VIGINI, Genova, figlia dell'amico dott. Virgilio Vignini e della Sig.ra Dionilla Russian, la quale si è brillantemente laureata in matematica presso l'Università di Genova.

RICERCHE

Ci è stato chiesto da un nostro concittadino gli indirizzi attuali del sig. Salvadori che negli anni intorno al 1940-41 prestava la sua opera presso la Delegazione dei Commercianti

Lire 5.000:

Stalzer Vecchiati Anita, Pescara - Tommasini Alessandro, Livorno - Gherlanz Rodolfo, Milano - Scalorbi Corrado, Bologna - Fasani Arturo, Roma - Kurescka Jolanda in Poschich e figlio Walter, Roma - Politei ing. Lucio, Milano - Decleva Anna, Favaro Veneto - Budai Federico, Milano - De Toma Erio, Torino.

Lire 4.000:

Pagan arch. Ruggero, Verona.

Lire 3.500:

Ruggieri rag. Giuseppe, Milano.

Lire 3.000:

Lucarich Marta ved. Piccolo, Bergamo - Scrobogna Silvia, Trieste - Bassi Rosina, Vittorio Veneto - Pascucci Plettinger Nietta, Arenzano - Cocevari Cussar Lucia, La Spezia - Farina Italia, Venezia - Sparano Anita, Roma - Tamaro Chiari Idea, Rimini - Baptist Terone, Roma - Biasi Vanna, Genova - Giordani ved. Maria, Latina - Faiman Camillo, Marina di Carrara, più ulteriori 3.000 lire «pro mattone» - Foscolo Bruna, Bergamo - Superina Nereo, Latina.

di Abbazia e del mar. Giovanni Mazzoni, Direttore del Circolo Ufficiali.

Saremo grati a chi ne fosse in grado se vorrà darci qualche notizia sui predetti, precisandoci la loro attuale residenza.

I concittadini Angelo ed Emilia Desnitsa, residenti all'indirizzo di 2411 Andalusia Way, N. E., St. Petersburg, Fla, 33704, pregano chiunque fosse in grado di far conoscere loro l'attuale indirizzo della concittadina Lilli Verdona, che a Fiume aveva un negozio di lavanderia e stileria tra via Roma e via Bovio.

Onde rispondere ad una richiesta dei genitori saremo grati ai concittadini residenti in Australia che ci vorranno dare qualche notizia e l'attuale indirizzo di DARNO NARDI di anni 38.

Le ultime sue lettere, che risalgono a cinque anni or sono, provenivano da Sydney.

Il concittadino Guerrino Bratos, Almacenes Teorema, Avenida Las Cencias, Los Chaguaramos, Caracas, desidera rintracciare l'attuale indirizzo dei concittadini ing. Francesco Arnold e di Gustavo Smidichen o delle loro famiglie.

Chiunque fosse in grado di soddisfare detto desiderio è pregato o di scrivere a noi o direttamente all'interessato.

Nel nostro numero dello scorso novembre avevamo chiesto di conoscere, esaudendo un desiderio espressoci da alcune concittadine, l'attuale indirizzo della signorina Noella Paravich ved. Lakatos.

Da notizie pervenuteci risulta che la stessa risiede attualmente in Alessandria; da via Carlo Marx in rione Cristo si sarebbe trasferita in via Martiri Benedicta 37.

Un grazie ai concittadini Lea Bisiach ed Eugenio Carpenetti che ci hanno fornito dette precisazioni.

Lire 2.000:

Gallob Sergio, Trieste - Zocovich Rodolfo, Trieste - Ostrani Giovanna, Milano - Sandorfi dott. Alessandro, Roma - Martinuzzi Piinio, Roma - Bertetti Fiorenzo, Udine - Badalassi Menotti, Pisa - Bratan ved. Fulli Barica, Serrore - Orlandini Enrico, Taranto - Monti Nerea, Pramaggiore - Stöhr Carlo, Pesaro - Scaglia Antonio, Bologna - Imberti Ervino, Milano.

Lire 1.500:

Raccanelli Edmondo, Roma.

Lire 1.000:

Basuino Antonio, Forlì - Locatelli Rosetta, Bergamo - Viezzi Eugenio, Trieste - Negri-Mitrovich Alfredo, Marino e Alvise, Bolzano - Minella Luigi, Brescia - Spada Eneo, Carrara - Volta Oscar, Desenzano - M.d.L. Locatelli Stanislao, Marino di Carrara - Pregeli Francesca, Forlì - Venditti Giuseppe, S. Benedetto del Tronto - Chersi Tito, Treviso - Lo Gatto Pierina, Napoli.

Nello stesso periodo di tempo abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte:

per festeggiare la nascita della nipotina GIULIA DE ANDREIS dai nonni Jole e Marcello Sirola, Genova: L. 5.000.

IN MEMORIA DI:

dell'indimenticabile sorella ANNA SUSTOVICH in HAPPACHER, che un crudele destino ha carpito al loro affetto, dalle sorelle M. Elisabetta e Stefania Sustovich, Roma: L. 100.000;

AMALIA LEGAT, «dal cuore semplice», da Luciano Ortali, Firenze: L. 5.000;

MAGDA CORICH, pro Difesa Adriatica, da Anna Corich, Bolzano: L. 5.000;

RENATO BLASICH, nel I anniversario, dai parenti Valencich, Dinarich e Salvioi, Udine: L. 5.000;

cav. STEFANO BOHUNY, nel I anniversario, dalla zia Peppina e dai fratelli Giovanni, Elena, Giuseppe, Rita e Francesco, Roma - Bahia Blanca: L. 3.000;

CESARE GUGNALI e RUDY STAVAR dall'amico Romeo Santiloni, Roma: L. 5.000;

NEREA SERENA e ADA SANDORFI dal rispettivamente marito e cognato Marcello Serena, Levico: L. 5.000;

ADELE RIGHI in SAETTI dal Com.te cav. Giuseppe Saetti, con i figli Silvio e Livia, Bologna: L. 10.000;

AURELIO FERFOGLIA dalla moglie e dai figli, insieme alle sorelle Carmen, Anita, Nevina con i rispettivi mariti ed i figli, Viareggio: L. 5.000;

KOMEN MARIA ved. CUZZI dalle figlie Anita e Tatiana Cuzzi, Torino: L. 10.000;

APOLLONIA STELMAC ved. MANDICH dai figli Isidora e Rodolfo Mandich, Alessandria: Lire 5.000;

ATTILIO e ADA PRODAM dal figlio Attilio Produm jun. e fam., Gassino Torinese: L. 5.000;

ROSA e GIUSEPPE NIESSNER dalla figlia Cilia Niessner ved. Koerner, Milano: L. 10.000;

AMELIA PREMIER in SASSO, nel XIII anniversario, dal marito Pietro Sasso e dai figli Gianni e Ruggero Sasso, Livorno: L. 3.000;

MARIO BLASICH, nel 2° anniversario, dai cognati Nerea e Giuseppe Bondis e dal nipote Tullio, Treviso: L. 10.000;

GUGLIELMO ZUNARDI dalla sorella Aristeia Berani, Milano: L. 5.000;

ANNA PALMAI dalla sorella Irma Alinskiewicz, Settime d'Asti: L. 10.000;

CARLO SLAVICH, nel 2° anniversario (18 settembre), dalla

moglie Palmina Stecig ved. Slavich, Roma: L. 3.000;

HERTA BURGSTALLER in ERCOLESSI, nel III anniversario, dalla sorella Vanna Burgstaller, Bordighera: L. 10.000;

EUGENIA FLETZER dal prof. Gino Fletzer, Venezia: L. 10.000;

amici MARIO PETEANI e MERCEDES PETEANI, recentemente scomparsi, da Alice Spetz ved. Saftich, Chiavari: L. 10.000;

MARIA FICIUR ved. GANTAR, ottima Mamma, Suocera e Nonna, da Maria, Carlo e Daniela Cosulich, Padova: L. 10.000; da Elena Pawlikowski, Padova: Lire 5.000; da Aline e Carlo Cattalini, Padova: L. 5.000;

GINO LORENZINI-FRANK dai cugini Iginio Celligoi, Trieste, e Bruno Celligoi, Vicenza: L. 10.000;

NINNI TERDICH ved. LOVRETTICH da Gisella Piriavitz, Trieste: L. 3.000;

MARIA ZANI in CANTE, nel I anniversario, dal marito Ermanno Cante, Roma: L. 5.000;

IGINIO SUCICH, nel 50.° anniversario (17 luglio) dalla vedova Ines Böhm ved. Sucich e dalla figlia Iginia Sucich ved. Porcù, Firenze: L. 3.000;

FRANCESCO CUCICH dalla figlia Nives Cucich in Gonelli, Napoli: L. 5.000;

LUIGI BORZATTI dalla vedova Antonia Francetich ved. Borzatti, Taranto: L. 2.000;

CLEMENTINA MUDROVICH ved. SMOQUINA, nel X anniversario, dalla famiglia Smoquina-Delost, Genova: L. 5.000;

FRANCESCO STOLFA, ricordandolo con tanto affetto e desiderando onorarne la memoria, dai coniugi De Pietri, Bologna: L. 5.000;

MICHELE HOST e NIVES HOST DORBEZ, nel rispettivamente 23.° e 24.° anniversario, dai famiglie Host, Micheli, Agliata, Firenze: L. 10.000;

MIZZY SREBOT in ROSSI dalla figlia Luigia Rossi ved. Manzoni, Lecco: L. 2.000;

RENATA GABRIELLA D'ANCONA, nel X anniversario, dal padre cav. uff. rag. Renato D'Ancona, Roma: L. 10.000;

DEI LORO CARI SCOMPARI da Rodolfo Fratta e Oliviero Vessia, Bologna: L. 3.000; da Cristina Smoquina ved. Delost, Genova: L. 3.000; da Acos Graber, Monfalcone: L. 5.000; da Del Punta Lea e Chierigo Jolanda, Roma: L. 10.000;

Sempre nei mesi di luglio e agosto abbiamo avuto da concittadini residenti all'estero le seguenti offerte:

Albani Giorgio, Buenos Aires: L. 5.000; Zamarian Bruno, Queen Mary: L. 12.000; Ballarin Riccardo, Montreal: L. 3.150; Hyrat Carlo, Montreal: L. 6.300; Janora Eneo, Montreal: L. 6.300; Zala Emerico, Las Palmas, in memoria dei fratelli LADISLAVO e ANDREA ZALA: L. 10.000; Superina Uccia, Etolicoke-Ontario, in memoria dei suoceri ANTONIO e VITTORIA SUPERINA, nel rispettivamente V e X anniversario: Lire 10.000; Verban Carlo e Wanda, Chicago, in memoria di CARLO BRENCO PETRANI: L. 3.265; Frank Zocovic, Holiday (Florida): L. 6.530; Messina Lea, Toronto: L. 3.700; Messina Lea, Toronto, in memoria di ERMANNINO SIRONI: L. 3.100; Gerardi Gerardo, San Paolo, in memoria di MARIA, CARLO e cap. ETTORE GERARDI: L. 31.100; Mandich Nadia e Ilario, Geelong, in memoria del cognato ATTILIO HOST-COSTA: L. 7.542; Brecevic Ferdinando, Liverpool: L. 4.145; Raicich Ermanno, Philadelphia: Lire 6.530; Luxsich Emilia, Blakehurst (Australia): L. 8.420; Bassi Carolina, New York: L. 3.265; Bernal Scarpa Gustavo, Mexico: L. 16.325; Becchi Alda ved. Padovani, New Brunswick, in memoria del marito GIGLIO PADOVANI, nell'VIII anniversario (29 luglio): L. 3.338; Zocovic Frank e Anita, Holiday (Florida), in

memoria della cognata ARMIDA ZOCOVIVH e di JGOR STECICH: L. 3.338; Bratos Guerrino, Caracas: L. 16.692; Arrigoni Dante, Chicago: L. 3.130; Rezman Majda, Victoria: L. 3.750.

SEZIONE FIUMANA DEL C.A.I.

In memoria di MATTEO SKULL, nel 30.° anniversario, la Mamma Roma Rizzo ved. Skull e i fratelli Letizia e Giuseppe hanno devoluto la somma di L. 30.000 pro «Rifugio Città di Fiume».

In memoria di ARRIGO SAIZA i cognati Lidia, Ada e Arrigo Segnan, Genova, hanno devoluto allo stesso scopo L. 10.000.

Sempre pro «Rifugio» in memoria dei fratelli ERNESTO e VINCENZO BRAZZODURO, nel rispettivamente VI e VII anniversario, il dott. Carlo Brazzoduro ha devoluto la somma di L. 15.000.

Il Consiglio Direttivo ringrazia i generosi oblatoi.

RETTIFICHE

Troppe volte nel dare notizia delle offerte che ci pervengono cadiamo in qualche imprecisione; talvolta ciò è dovuto al fatto che nello scrivervi i nostri concittadini non sempre sono precisi, tal'altra a una svista nostra o del tipografo. Sono fatti sempre spiacevoli ma purtroppo inevitabili.

Oggi dobbiamo fare le nostre scuse a:

Maria Klausner, Australia, per non avere precisato nel numero dello scorso febbraio che la sua offerta di L. 9.800 era stata fatta in memoria dell'indimenticabile marito FRANCESCO KLAUSER;

Antonio Crespi, Torino, l'offerta del quale in memoria dei SUOI CARI, segnalata nel numero di maggio, era stata di Lire 10.000 e non 1.000;

Alda Becchi ved. Padovani, New Brunswick, per non avere precisato nel numero di maggio che l'offerta di L. 3.140 era stata fatta in memoria del marito GIGLIO PADOVANI, del papà ALESSANDRO BECCHI e del fratello ARDUINO BECCHI;

Stefano Mauro, Chiavari, l'offerta del quale di L. 10.000 era destinata a ricordare l'amico TULLIO SCHWARZ, recentemente scomparso;

Teresa Zuccari ved. Modesto e figli, Varese, l'offerta della quale in memoria del marito SANTE MODESTO era di 10.000 lire e non di 10 lire.

Speriamo che gli interessati ci vorranno perdonare.

RICHIESTA DI UNA PRECISAZIONE

A richiesta delle concittadine M. Elisabetta Sustovich e Stefania Sustovich, attualmente residenti a Roma, pubblichiamo la seguente precisazione:

«Il versamento dell'importo di L. 60.000, comparso sul notiziario "La Voce di Fiume" n. 5 del 27 giugno, deve intendersi fatto da Francesco Sustovich, Palermo, per conto delle sorelle Maria E. e Stefania Sustovich, esclusivamente in memoria ed in sostituzione di un fiore sulla tomba della sorella Giuseppina Sustovich ved. Sichich, deceduta a Fiume il 28 settembre 1970.

Francesco Sustovich, Palermo, sempre per conto delle sorelle Maria E. e Stefania Sustovich, deve ancora prossimamente versare, a saldo, l'importo di Lire 60.000, sempre esclusivamente in memoria ed in sostituzione di un fiore sulla tomba della sorella Giuseppina Sustovich ved. Sichich».

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli Padova